

Media review



Indice

Scenario Formazione	4
Conte perde già deputati «Dove andiamo con lui?...» Il Giornale - 02/07/2021	5
Le mobilitazioni hanno successo? A pezzi i gazebo della raccolta firme Il Giornale - 02/07/2021	7
LO SMART WORKING IN UNICREDIT Libero - 02/07/2021	8
«I poveri bianchi più in crisi di quelli neri» Libero - 02/07/2021	9
Chi licenzia dovrà trattare almeno 45 giorni con i sindacati La Repubblica - 02/07/2021	12
Per inserire la Dad nella scuola dobbiamo ascoltare i ragazzi Domani (IT) - 02/07/2021	14
IN UFFICIO «QUANDO SERVE» CHI HA SCELTO LO SMARTWORKING A VITA Sette - 02/07/2021	18
“Licenziamenti: Cgil, Cisl e Uil hanno sbagliato” Il Fatto Quotidiano - 02/07/2021	21
Nuove Tangentopoli: 1 indagato ogni 14 ore Il Fatto Quotidiano - 02/07/2021	24
«Imprese, riforma del fisco e meno rigidità sul lavoro» Corriere della Sera - 02/07/2021	30
Unicredit, via al progetto di lavoro ibrido Il Messaggero - 02/07/2021	31
Quattro giorni insieme per immaginare il futuro La Repubblica - 02/07/2021	32
Il ritorno in ufficio, una guerra culturale Corriere della Sera - 02/07/2021	35
«A 10 anni dalle quote di genere oggi le donne nei Cda sono il 40%» Corriere della Sera - 02/07/2021	36
Altra cassa per tessile e industria in difficoltà Il Sole 24 Ore - 02/07/2021	38
Per l'Isco serve il Durc online Italia Oggi - 02/07/2021	40
Sì allo smart working, ma con buonsenso MF (ITA) - 02/07/2021	42
Pubblico e privato insieme per dare un tetto a chi studia Il Sole 24 Ore - 02/07/2021	43
Corse unitarie in poche città E già vacillano Il Resto Del Carlino - 02/07/2021	45

IL PIRELLONE E I VECCHI MITI DELL UFFICIO Il Sole 24 Ore - 02/07/2021	46
Doppio canale per il divieto di licenziare in caso di Cig Il Sole 24 Ore - 02/07/2021	49
Unife in grande crescita Ramaciotti-Pinton: sfida per il dopo Zauli Il Resto Del Carlino - 02/07/2021	51
LA SCHEDE Corse unitarie in poche città E già vacillano La Nazione - 02/07/2021	52
Corse unitarie in poche città E già vacillano Il Giorno - 02/07/2021	53
Olimpiadi di Informatica, Volta medaglia d argento Il Giorno - 02/07/2021	54
TORNIAMO A PARLARE DI LAVORO Corriere della Sera - 02/07/2021	56
Piùguerrachepace M5S, itrescenari Corriere della Sera - 02/07/2021	59
Nei primi cinque mesi del 2021 +180mila occupati a termine Il Sole 24 Ore - 02/07/2021	62
M5S al voto sul direttorio Più vicini i gruppi separati Il Sole 24 Ore - 02/07/2021	64
Inps, nel bilancio 2020 disavanzo di 7,1 miliardi Il Sole 24 Ore - 02/07/2021	66
e Naspi: richieste al Mef già oltre i 10 miliardi Il Sole 24 Ore - 02/07/2021	67
A Frosinone l'eccellenza della mecatronica: al termine del biennio subito il contratto Il Sole 24 Ore - 02/07/2021	69
Bonomi: ora le riforme del lavoro Il Sole 24 Ore - 02/07/2021	71
Assegno temporaneo per i figli minori, istanze entro il 31 dicembre Il Sole 24 Ore - 02/07/2021	74
Stirpe: «Un segnale preciso: assumiamo invece di licenziare, formazione decisiva» Il Sole 24 Ore - 02/07/2021	75
Partite Iva: prima la dichiarazione poi la domanda per l'indennità Iscro Il Sole 24 Ore - 02/07/2021	77



Scenario Formazione



IL RETROSCENA

Conte perde già deputati «Dove andiamo con lui?...»

Dilaga lo scetticismo nell'assemblea alla Camera Spadafora: «Non ha propensione a fare il leader»

di Pasquale Napolitano

L'assemblea dei parlamentari dei Cinque stelle, riunita mercoledì sera, si trasforma in una clamorosa e inaspettata capitolazione per Conte. Una Caporetto. Eppure, leggendo i numeri sui deputati e senatori pronti a seguire l'ex capo del governo, doveva essere un plebiscito. Il copione cambia. Nei gruppi parlamentari comincia a circolare la sindrome Alfano: il timore di un flop al primo banco di prova elettorale. Renato Manheimer, uno che di numeri e previsioni elettorali se ne intende, in un'intervista al *Giornale* certifica il rischio: «Da una parte Conte gode di un'ampia popolarità ma difficilmente riuscirà a mettere insieme un partito che, soprattutto, resista per due anni senza essere al governo».

Ma soprattutto tra i parlamentari si insinua il dubbio: «Dove andiamo con Conte? Sicuro che ci ricandida».

Si teme che l'avvocato, una volta assunta la guida del Movimento o del suo partito, scelga tra i suoi fedelissimi (esterni al Movimento) i candidati alle prossime elezioni politiche. L'operazione svuotamento si sta sgonfiando. Uno dopo l'altro, gli interventi nell'assemblea dell'altra sera sono piombati come pugni contro la coppia Casalino-Conte e i piani di scissione.

Vincenzo Spadafora, ex ministro dello Sport, prende la parola e mette subi-

to in chiaro: «A Giuseppe Conte va riconosciuta certamente una visione politica nell'azione di governo ma non una propensione alla leadership M5s, che sono due mestieri differenti».

In difesa di Conte restano due tre parlamentari: Lucia Azzolina, Gilda Sportiello e Riccardo Ricciardi. La mas-

sa si sposta contro la separazione. Angelo Tofalo, Stefano Buffagni, Davide Crippa, Sergio Battelli: i veterani del Movimento non vogliono rompere. Ma anche i meno noti si sfilano: «Una strada percorribile potrebbe essere quella di votare l'organo collegiale su Rousseau e poi immaginare nuove modalità di dialogo con Giuseppe Conte», suggerisce la deputata Angela Raffa. L'assemblea respinge l'assalto di Conte e si chiude con una richiesta: visio-

nare Statuto e carta dei Valori. Ma soprattutto i parlamentari chiedono un incontro con i due leader. Un faccia a faccia. L'avvocato non si tira indietro:



«Se ho un invito, volentieri. Ci mancherebbe. Sono sempre a disposizione dei parlamentari».

Altra frenata a Conte arriva dal deputato campano Luigi Gallo: «Noi abbiamo spinto tutti per un accordo tra Grillo e Conte e in assem-

blea si è ribadito che si vuole perseguire ancora questa volontà. In questo momento noi non conosciamo ancora i motivi del conflitto reale».

Al netto delle veline, la prova di forza di Conte si avvia verso il fallimento.

Luigi di Maio, vero azionista di maggioranza dei gruppi parlamentari, fa capire: «Nessun adesione al progetto Conte. Se non si trova una mediazione, si resta con Grillo». E così nelle ultime ore si registra, nelle file delle truppe "contiane", un certo raffreddamento circa l'ipotesi di confluire in un eventuale, nuovo partito. Senza contare che per molti volti storici del M5S a partire dalla vicepresidente del Senato Paola Taverna, grillina della prima ora, lasciare il Movimento dopo una lunga militanza rappresenterebbe un passo difficile e doloroso. «Emerge anche la consapevolezza», spiegano fonti parlamentari, «che una larga fetta del consenso di cui oggi gode Conte è lega-

to alla prospettiva di una sua leadership nel M5S». Si aprono le prime crepe anche nel gruppo di senatori che sembra compatto su Conte. Emerge, infine, il timore per un nuovo colpo di teatro da parte di Grillo. L'ipotesi che il garante decida di mettere

all'angolo Conte convocando una votazione sul nuovo statuto - riveduto e corretto secondo le indicazioni del fondatore del M5S - starebbe agitando (e non poco) i senatori più vicini all'ex inquilino di Palazzo Chigi.

LA RICHIESTA

I parlamentari invocano un faccia a faccia Beppe-Giuseppi
L'ex premier dice sì





LE AGGRESSIONI

Le mobilitazioni hanno successo? A pezzi i gazebo della raccolta firme

■ Non solo colpi di pistola alle spalle, sprangate e bavagli. Ma anche aggressioni all'esercizio dei diritti e delle libertà per un popolo, come quello dei lettori del *Giornale*, che le battaglie civili le ha combattute in prima persona, dalla raccolta firme per i referendum Segni del 1991, a quella per l'*impeachment* del presidente Scalfaro del 1996 che raduna migliaia di persone in piazza del Duomo «senza il *Giornale* non saremmo qui in tanti» disse Marco Pannella che l'aveva lanciata, ai gazebo in piazza per firmare contro il canone Rai del 2009. Le intimidazioni non si fanno attendere: a Bologna il banchetto del *Giornale* e dei radicali che nel 2002 raccoglie le firme sulle disdette sindacali viene assalito da un gruppo di Antagonisti, uno dei quali con il viso nascosto da un passamontagna bianco. Rovesciano il tavolo, spaccano tutto, rubano persino una bandiera americana. Solo l'arrivo di numerose persone sul posto scoraggia i teppisti e li costringe a ritirarsi. Lo squadristo di sinistra fa irruzione persino alla presentazione del libro di Mario Giordano, allora direttore del *Giornale*, «5 in condotta», ospite il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini e il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, alla Libreria Mondadori, piena di lettori del *Giornale*. Il ministro è costretto ad abbandonare la sala e la presentazione viene cancellata. Gli autonomi si fanno vedere a Milano durante una trasmissione tv con Paolo Guzzanti e Mario Cervi scatenando una rissa e poi fuggendo. I Collettivi universitari invece si presentano alla facoltà di Trento per impedire a Fausto Biloslavo, inviato di guerra del *Giornale*, di intervenire ad un convegno. Solo alcuni episodi di una campagna di odio che dura da quasi mezzo secolo. Ma che non ci ha mai intimiditi.



DEVASTAZIONE

È il 15 novembre 2002: a Bologna il banchetto del *Giornale* e dei Radicali che raccoglie le firme sulle disdette sindacali, viene preso d'assalto da un gruppo di squadristi no global. Sempre a Bologna lo stesso giorno, lo stesso gruppo fa irruzione nella sede della Prefettura, dove si trova il capo della polizia Gianni De Gennaro. Ma non è la sola imboscata alle iniziative del *Giornale*



LO SMART WORKING IN UNICREDIT

■ Unicredit sta lavorando a un piano che darà la possibilità al personale amministrativo e della sede centrale di lavorare da casa circa 2 giorni a settimana, mentre i dipendenti delle filiali potranno optare per 1 giorno a settimana.

MACRON LA DICE GIUSTA**«I poveri bianchi
più in crisi
di quelli neri»****MAURO ZANON**
→ a pagina 13

Macron ne dice una giusta

«I bianchi poveri stanno peggio dei neri»

Emmanuel: la società si sta dividendo razza contro razza. E anche la sua ministra africana Elisabeth Moreno gli dà ragione

MAURO ZANON

PARIGI

■ A inizio giugno, in occasione di una trasferta nel Lot, nel cuore della provincia francese, Emmanuel Macron, tra una chiacchierata e l'altra con gli abitanti locali, disse che la «cancel culture è un dramma». Nell'ultimo numero dell'edizione parigina del magazine *Elle*, l'inquilino dell'Eliseo ha ribadito tutto il male che pensa delle nuove ideologie modaiole provenienti da oltreoceano, razzialismo, decolonialismo e indigenismo, alla base della «cancel culture» che una certa gauche vorrebbe diffondere anche in Francia. «Vedo la società razzializzarsi progressivamente», ha detto allarmato il presidente francese, puntando il dito contro «la logica intersezionale che crea fratture ovunque», in ogni ambito.

SFIDA IDEOLOGICA

Secondo la teoria intersezionale, lanciata nel 1989 dal-

la giurista nera Kimberlé Crenshaw e diventata negli ultimi anni egemonica nei campus liberal americani, le diverse forme di disegualianza e di discriminazione si mischiano tra loro. Le donne afroamericane, sostengono gli adepti dell'intersezionalità, sono a prescindere più soggette a discriminazioni rispetto alle donne bianche. E se una donna è afroamericana e trans lo è ancora di più. La sinistra radicale francese, quella di Jean-Luc Mélenchon, leader di France insoumise, ma anche una

parte del Partito socialista e dei Verdi, considera il pensiero intersezionale di matrice anglosassone come la nuova bussola intellettuale che dovrebbe orientare il mondo progressista, anche quello francese.

Macron, invece, nonostante le pressioni dell'ala sinistra del suo partito, la République en marche (Lrem), non ha alcuna intenzione di cedere alle derive ideologiche americane: perché sono op-

poste ai valori della République. «Io sto dalla parte dell'universalismo. Non mi riconosco in una battaglia che riduce ogni persona alla propria identità o al proprio particolarismo», ha affermato Ma-

cron, rigettando in blocco l'approccio intersezionale, uno dei totem ideologici del movimento Black Lives Matter. Per il capo dello Stato francese, a differenza di quanto pensano gli aficionados dell'ideologia «woke» americana, «le difficoltà sociali non dipendono solamente dal genere e dal colore della pelle, ma anche dalle disegualianze sociali». Quando la giornalista di *Elle* ha citato a Macron la testimonianza della regista e afrofemminista Amandine Gay, secondo cui essere donna e nera «ha delle conseguenze nella vita reale», e in particolare nella ricerca di un lavoro, il presidente francese le ha ri-

sposto così: «Potrei presentarle alcuni giovani bianchi che si chiamano Kevin, abitano a

Amiens o a Saint-Quentin, e che, per varie ragioni, hanno anch'essi difficoltà a trovare un lavoro». Secondo Macron, «le difficoltà strutturano la vita», ma «non costituiscono ciò che identifica ognuno di noi». Il modello francese, ha insistito l'inquilino dell'Eliseo, è quello universalista, che non ha nulla a che vedere con il razzialismo americano. «Ci eravamo affrancati da questo approccio ed ecco che le persone vengono nuovamente ridotte alla loro razza. Così facendo, vengono ghettizzate», ha spiegato Macron, prima di aggiun-

gere: «Non si nasce cittadini, lo si diventa. Ciò che mi importa maggiormente è la parte che ho in comune con gli altri».

CULTURA PERICOLOSA

L'ostilità del governo francese verso la "cancel culture" e l'ideologia "woke" era già stata espressa alcune settimane fa dalla ministra per le Pari opportunità, Elisabeth Moreno. Nera e di origini umili - padre muratore e madre che faceva le pulizie, entrambi originari di Capo Verde e analfabeti - la Moreno, in un'intervista a *Bloomberg*, aveva dichiarato che «la cultura "woke" è molto pericolosa e non bisogna importarla in Francia». Poi, incalzata dall'intervistatrice, aveva aggiunto che «l'universalismo francese è una filosofia che riconosce le persone per come sono, e non perché sono donne, Lgbt+ o di una diversa etnia». Una lezione sui valori repubblicani che anche il ministro dell'Istruzione, Jean-Michel Blanquer, ha im-

partito di recente ad alcuni deputati della sinistra radicale riuniti all'Assemblea nazionale, quando in riferimento all'incursione dell'ideologia "woke" nelle università ha parlato di «un nuovo maccartismo», di una «polizia del pensiero» che in Francia non è benvenuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'abbraccio fra i presidenti francese e liberiano, Emmanuel Macron e George Manneh Weah, all'Eliseo (*LaPresse*)

*Il caso*

Chi licenzia dovrà trattare almeno 45 giorni con i sindacati

di Valentina Conte

ROMA – I licenziamenti sono ripartiti da ieri, dopo un anno, quattro mesi e 7 giorni di blocco pandemico deciso per legge: 494 giorni, un record. La grande industria è dunque libera di ristrutturare. Se si esclude il settore tessile bloccato ancora fino al 31 ottobre in extremis dal decreto del 30 giugno in cambio di 17 ulteriori settimane di Cassa Covid, la situazione è di fatto rimasta quella del primo decreto del governo Draghi di marzo, il Sostegni I. E quindi, dal primo luglio via libera alle grandi imprese di manifattura e costruzioni. Dal primo novembre, alle piccole più tessile, abbigliamento e pelle (codici Ateco 13,14 e 15).

L'intesa siglata martedì scorso tra governo e parti sociali non cambia dunque né il calendario a due blocchi né la sostanza. Non solo perché si tratta di un "avviso comune" o meglio di una semplice "presa d'atto", come si legge a monte delle sei righe e mezzo - su carta intestata della Presidenza del Consiglio dei ministri - firmate dai leader di Cgil, Cisl e Uil, dai presidenti di Confindustria, Confapi e Alleanza delle cooperative, oltre che dal ministro del Lavoro Orlando e dal premier Draghi. Ma perché rappresenta più una *moral suasion* - seppur stilata al più alto livello concertativo e politico - che un vincolo stringente.

Lì si dice che le parti sociali «si impegnano a raccomandare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali» alle

imprese prima di licenziare. Impegno poi non recepito dal "decreto ponte" varato il 30 giugno e come tale non vincolante. Insomma nessuna norma può fermare un'azienda che ha bisogno di tagliare il costo

del lavoro. «D'altro canto non possiamo obbligare le nostre consociate a non licenziare, se il blocco non è stato rinnovato», spiegano da Confindustria. Un'ovvietà che però fa la differenza. I sindacati avrebbero di cer-

to preferito il recepimento dell'intesa nel decreto, come fu per il protocollo sulla sicurezza siglato in pieno lockdown nel 2020. Ma dopo 7 ore di trattativa non sono andati oltre la "presa d'atto".

Si vedrà ora come agiranno le grandi imprese. Le procedure per i licenziamenti collettivi sono lunghe e costose. Partono con la comunicazione ai sindacati, poi fino a 45 giorni di "esame congiunto" per trovare un accordo e altri 30 giorni, se si finisce all'ufficio provinciale del lavoro. Infine il preavviso di licenziamento ai lavoratori. Senza accordo sindacale il "ticket licenziamento" - il contributo Naspi dovuto dall'azienda all'Inps - si triplica: da circa 3 mila a 9 mila euro per ciascun lavoratore



con più di tre anni di anzianità.

L'Ufficio parlamentare di bilancio calcola in 70 mila i possibili esuberanti quest'anno: non lo tsunami che si immaginava. La ripresa d'altro canto si riaffaccia. Anche se trainata dai contratti precari. I dati Istat su maggio diffusi ieri confermano che la nuova occupazione si muove solo grazie ai tempi determinati: 300 mila in più da gennaio, 2 milioni e 966 mila lavoratori a termine in totale, sfiorato il record dei 3 milioni e 53 mila del terzo trimestre 2019.

Le imprese licenzieranno per assumere a tempo? Le alternative per non licenziare ci sono. Il governo ha tolto le addizionali alla Cassa ordinaria e straordinaria fino a fine anno e concesso altre 13 settimane di Cassa straordinaria, pure questa scontata, alle imprese dei tavoli di crisi e pure a quelle che avevano finito tutte le settimane a loro disposizione già prima della pandemia. Non hanno alibi, ma non è detto che rinunceranno a tagliare i budget.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

70 mila

Gli esuberanti potenziali

Tanti ne stima per quest'anno l'Ufficio parlamentare di bilancio

17

Le settimane di cig Covid

Per il settore tessile blocco dei licenziamenti fino al 31 ottobre in cambio di altra cassa Covid



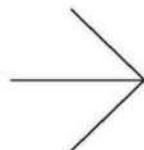
LA RIPARTENZA

Per inserire la Dad nella scuola dobbiamo ascoltare i ragazzi

Con la pandemia abbiamo capito che nella didattica a distanza gli studenti non sono disposti a essere solo spettatori passivi ma vogliono partecipare. Il tanto criticato approccio multitasking si è rivelato una risorsa

BARBARA VOLPI

psicologa



Sulla scia del pensiero del filosofo francese Bernard Stiegler, si potrebbe sostenere che le tecnologie non sono semplici strumenti a nostra disposizione ma modellano anche le nostre soggettività, il nostro modo di essere e quello che diventiamo. Stabiliscono i limiti di ciò che possiamo e non possiamo dire, pensare e fare. Nel testo *Education in the Age of Screen*, gli autori sostenevano che si poteva ipotizzare un futuro in cui le scuole e le università sarebbero potute scomparire nella loro fisicità e passare direttamente nello schermo tramite le MOOCs (Massive open online course, corsi online per l'educazione), permettendo così agli studenti non solo di non uscire di casa o spostarsi in contesti specifici per seguire le lezioni, ma anche di personalizzare l'apprendimento, seguendo il ritmo personale e i propri specifici interessi: «Devo seguire tre lezioni all'università, ma sono registrate e lo faccio stasera dopo aver portato a cena Ilaria». Ipotesi predetta e messa in auge in modo improvviso a febbraio 2020 per affrontare l'emergenza della pandemia nella quale, sul vissuto ansiogeno globale, ognuno nella poliedricità dei diversi ruoli professionali ha con-

tinuato ad assolvere il proprio dovere.

L'esperienza concreta

I mesi della didattica a distanza ci hanno permesso di entrare nel vivo della didattica digitale, superando il confine di un contatto vivo nella presenza *vis-à-vis* del rapporto tra docente e allievo e quello del gruppo che non ha più il supporto fisico del contenimento in presenza, ma si dirama nella ricerca di un contatto a distanza che rimodella l'appartenenza al gruppo su altri canali strutturali e vettoriali.

Il silenzio del blocco della scuola ha attivato la «voce interna» di tanti insegnanti che volevano a tutti i costi «bucare» lo schermo e tornare a inventare storie con i loro bambini, a vedere la sorpresa nel loro volto per aver risposto in maniera giusta a un quesito, a collaborare in classe per la realizzazione della ricerca di turno, a discutere con i propri studenti sulla poetica del Leopardi. Dallo schermo oggi ci è arrivato il rispecchiamento di una classe che vuole lavorare, che anche se cerca di barare mettendosi le cuffiette per farsi suggerire, o spegne la telecamera per non farsi vedere, né sentire, c'è nel Live della loro vita scolastica, è presente in quell'«Esserci» che testimonia il suo desiderio di apprendere, anche se ognuno nella propria postazione avverte la fatica di rimanere



seduto, di scrutare lo schermo alla ricerca di quello sguardo di

intesa che forse in classe si dava per scontato o era volto soltanto al contenere esuberanze e sbavature cognitive. La Dad ha messo in evidenza canali vettoriali che devono essere presi in considerazione per pianificare interventi nuovi, modulabili in un fare di presenza e distanza, di lezioni sincrone e asincrone in cui il livello comunicativo dovrebbe essere articolato sulla risposta ai bisogni formativi e di crescita, che sono sempre il filo conduttore dell'apprendimento.

Arginare la solitudine

Nella lezione a distanza il bisogno degli alunni è quello di farsi testimoni dell'essere per l'appunto «presenti», di attivarsi in un fare produttivo che permette loro di arginare la solitudine avvertita non solo nello stare seduti soli sulla scrivania, ma nella difficoltà del rispecchiamento e del contenimento affettivo del gruppo classe che anche se disturba la lezione fa sentire sicuri e attiva leve motivazionali che spingono in avanti il motore della conoscenza. Il fare di un gruppo che potenzia il fare del singolo.

Ecco quindi che, nell'organizzazione della Dad occorre far leva sulle distribuzioni di compiti condivisi, sul segmentare la lezione e dare forza al livello nozionistico centrato sul fare e sul collegamento compiti di realtà nel quale si veicolano conoscenze: «Si studia dopo, adesso organizziamo insieme come creare contenuti che possono farci bucare lo schermo e farci sentire uniti», grida Maria (come se la sua voce non arrivasse bene nelle singole case dei suoi alunni della II F). «Scriviamo un ebook.

allestiamo un blog dove ognuno ogni giorno può scrivere quello che fa, e una pagina Facebook che chiamiamo "mind-book" dove ognuno di noi a turno mette un post di un autore che gli piace. Realizziamo un podcast della lezione 1, un video che condividiamo su Instagram sulla vita di un autore e possiamo rendere TikTok istruttivo con storie didattiche. Utilizziamo i social per diffondere la cultura!».

I bambini e ragazzi ci hanno comunicato la loro grande resilienza nell'adattarsi, forse con maggiore competenza degli adulti, allo stravolgimento delle loro abitudini, ad affrontare la *challenge* del coronavirus sull'onda delle varie *challenge* su Instagram, a ridisegnare aperitivi serali in videochiamate collettive che poi il giorno dopo si riconfiguravano in lezioni in classe. Il loro multitasking funzionale, spesso criticato dagli adulti è oggi, sulla scia degli eventi, la loro risorsa principale per adattarsi al nuovo modo di

fare scuola e scoprire, forse per la prima volta, che gli strumenti digitali servono anche per «pensare e ad apprendere». In questo incontro forzato tra docenti e allievi chiusi nelle loro stanze, famiglie e scuola, i bambini e i ragazzi sono stati sensibilizzati da adulti consapevoli a capire che l'Aladino digitale può tirare fuori dallo schermo non solo video di youtuber, tutorial, video di TikTok, maratone di live interminabili che continuano ad alimentare il bisogno di competizione e sfida giovanile, anche video didattici, film, libri, aperture a musei virtuali, audiolibri, che ampliano lo spazio digitale in spazio di conoscenza e formazione che va oltre l'aspetto social-ludico facendo leva sull'interiorizzazione del legame do-



cente-allievo. È infatti sempre l'elemento relazionale il motore di tutto, ad alimentare passioni, progetti, e a unire e compattare i compagni (*peer*) all'interno degli spazi *on-school* sull'onda creativa del *play* nella sua accezione cognitiva.

Uno spazio relazionale che regge alla prova del tempo e che oggi, dopo tanti giorni di isolamento e altri che si sono aggiunti nelle diverse fasi della pandemia, ci fa comprendere che ogni apprendimento, anche quello più moderno e innovativo, ha bisogno dell'incontro con l'altro, per generare la curiosità e la pas-

sione alla base di ogni progresso evolutivo.

Ed è per questo che la fisicità delle nostre aule e del nostro edificio strutturale del sapere, come le scuole e l'università, non riusciranno mai a dissolversi completamente nella galassia guttenberghiana. La prima competenza in assoluto è la connessione tra menti che attivano e danno dignità assoluta al valore interno della loro operatività, oggi più che mai quando «con la crescente accelerazione del ritmo del cambiamento, il bisogno di pensiero creativo si farà più evidente». Creatività che si genera e potenzia nell'incontro con l'altro e non con gli strumenti. Ed è per questo che nella delineazione delle professioni del futuro è il sostenere il «*care educativo*» che farà la differenza, evitando di parcellizzare e frantumare la società. Occorre quindi, come nel circuito

dell'apprendimento creativo di Resnick, "ri-partire" da qui, dall'osservazione, dall'ascolto e dalla relazione per dare vita alla nostra nuova scuola digitale in cui l'apprendimento passi anche e non solo per il nuovo canale della comunicazione digitale.

Per questo oggi, a chiusura della scuola d'emergenza, la *Dad*, quella sigla ormai conosciuta da grandi e piccini, può con un gioco di parole essere riletta nel Dare Ascolto Diadico in quella comunicazione a due vie tra chi parla e chi ascolta in cui si struttura da principio il linguaggio umano e il dialogo relazionale. Dalle parole alla relazione, fino all'apprendimento. E allora, oggi ascoltiamo quello che i tanti bambini e i ragazzi ci dicono sulla loro esperienza didattica sullo e con lo schermo per pianificare, modellare plasticamente riformulare la "Ri-partenza" della scuola in formato 4.0. Senza l'ascolto della loro voce non si potrà mai costruire l'home page della scuola digitale italiana come processo globale unitario che compatta il nuovo modo di procedere di una scuola che avanza al passo con i tempi e le rivoluzioni in atto.

Barbara Volpi è autrice di Docenti digitali. Insegnare e sviluppare nuove competenze nell'era di internet edito da Il Mulino.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



► 2 luglio 2021



Ogni apprendimento, anche quello più moderno e innovativo, ha bisogno dell'incontro con l'altro, per generare la curiosità
ILLUSTRAZIONE
PIXABAY

LAVORO

ECONOMIA

NOMADI DIGITALI

IN UFFICIO «QUANDO SERVE»
CHI HA SCELTO
LO SMARTWORKING A VITA

Sono soprattutto giovani, senza figli in età scolare, con posto fisso: sono «lavoratori della conoscenza» che hanno abbandonato i grandi centri. Le Canarie sono diventate in pochi mesi una Woodstock europea del terziario avanzato: qui, chiusa l'ultima call, si va al mare. Tutto bellissimo? «Quasi. Da isolati, la creatività si indebolisce»

DI IRENE SOAVE

A noi la vita solita non dispiaceva. Ma quando gli uffici e i bar hanno iniziato a riaprire ci siamo detti: ora o mai più». Così Ilaria Fecondo, 28 anni, e il suo compagno hanno inscatolato alla svelta libri e vestiti; chiuso tutto nella cantina di un familiare; disdetto il bilocale di Milano. E sono partiti. «Calabria, Campania, ora Spagna. Lavoriamo come prima, ma connessi con la Rete dello smartphone», racconta lei che è *user experience researcher*, mentre lui è consulente digitale. «Poi andremo a Tenerife, come tutti». Tutti, cioè i «nomadi digitali»: lavoratori della conoscenza, senza figli in età scolare, e con stipendi fissi. Alle Canarie ne arrivano da tutta Europa, come una Woodstock del terziario avanzato dove staccata l'ultima call si va al mare. Una tribù che solo due anni fa aveva il sapore dell'avanguardia; dopo la pandemia, in cui molti lavori si sono sganciati dall'ufficio in modo

che pare irreversibile, non ce l'ha più.

A febbraio 2020 il sindaco Beppe Sala festeggiava il milanese numero 1.400.000, un siciliano appena trasferitosi, culmine di un aumento demografico costante dal 2010. Dal mese dopo, cioè dall'inizio della pandemia, la città ha iniziato a perdere 2.200 residenti al mese, senza contare i morti né i tanti che l'hanno lasciata senza avervi mai preso la residenza. A settembre, scrisse il *Corriere*, se n'erano andati in 12 mila. Numeri da contromigrazione. L'Agenzia delle Entrate registra che nelle grandi città le compravendite di immobili del 2020 sono state il 13,3% meno che nel 2019; picco negativo a Milano, con -17,6%.

«In città non mi sarei potuto permettere una famiglia come quella in cui sono cresciuto. Per mandare i futuri figli al nido,

e comprare casa, la mia compagna e io dovremmo lavorare come muli», spiega il consulente per la privacy di una multinazionale italiana, 34 anni. Da maggio 2020 lavora dalla natia Fasano (Brindisi). «Alle sei mi sveglio e faccio una call con Singapore o con l'Australia. Al tramonto stacco e vado al mare». Ha preso in affitto una casa,

«300 euro, come un letto in doppia a Milano» e sta negoziando perché i buoni pasto siano convertiti in voucher aereo, per tornare in ufficio «quando serve. Se mi obbligheranno alla presenza cercherò altro. Anche per uno stipendio più basso». Lo accetterebbe pur di lavorare in remoto, del resto, il 53% dei lavoratori della conoscenza. È la stima della società di consulenza Citrix, che a gennaio ne ha intervistati un migliaio. Il 39% di loro si sta trasferendo o lo sta

11%

PERCENTUALE
DI LAVORATORI DIPENDENTI
CHE NEI PROSSIMI 10 ANNI
LAVORERÀ DA REMOTO. PRIMA
DELLA PANDEMIA ERA IL 5%.
I DATI SONO PROIEZIONI DI
CUSHMAN & WAKEFIELD



ECONOMIA

programmando. Tutti hanno risparmiato, in media, 150 ore l'anno.

Nelle molte storie simili che abbiamo raccolto, accanto ai conti, affiora il sentimento di far parte di un movimento epocale. Il manager ha una collega che si è trasferita dal compagno ad Amsterdam; lei conosce un'ex ingegnera Ferrari, che alla fine del 2020 ha fondato una società di consulenza e la gestisce dalla sua barca a vela. Il dj che non mancava una serata è ritornato nella sua Novara, dove fa l'orto. L'aspirante attore ora fa il vino in Sicilia. A marzo 2021 la scrittrice fiorentina Federica Bosco ha pubblicato su Facebook un "addio a Milano". Ci viveva da anni "tra aperitivi e brunch"

perché a Milano, scriveva, "ci sono molti più contatti". Poi il Covid e la lentezza ritrovata. Alle riaperture, l'addio. "Cara Milano, tornerai a brillare ma lo mi inventerò un secondo tempo più lento". Molti commenti: ricorre la delusione per la vita di prima, i suoi costi, le sue promesse scintillanti.

«C'è un cambio di mentalità anche nelle aziende», spiega Simone Perotti, scrittore e anche - dal 2008, quando pubblicò il saggio *Adesso basta!* - leader carismatico di quella che lui chiama "una nuova élite", quelli cioè che "mollano tutto". «La vecchia cultura prevedeva che se all'azienda davi il sangue, ricevevi una pensione eccellente, soldi e prestigio. Ora l'ascensore è fermo, i soldi sono pochi e nemmeno la pensione è sicura. Non conviene più». Il suo più recente libro, *L'altra via* (Solferino) lo ha scritto mentre ristrutturava un rudere su un'isola. «Purtroppo la politica e il diritto del lavoro non prevedono molte vie di mezzo tra l'eremita e lo stakanovista. Ma ne cercano in tanti». Dal 2008 Perotti ha ricevuto un milione di messaggi da 200 mila

persone pronte a cambiare. Con il Covid si sono moltiplicati. «Da 15 anni sarebbe stato possibile lavorare da remoto, ma i capi hanno continuato a dire ai dipendenti "vieni qui, anche se stai un'ora nel traffico". Ora le aziende dovranno negoziare coi più talentuosi per trattenerli». Luigi Nappo, fuggito da Roma, dirige un'agenzia di operatori turistici. Tra i suoi dipendenti: pugliesi,

campani, sardi, una fiorentina. «Nessuno lavora da Roma. Io stesso sono tornato con la famiglia a Napoli, ma ci sposteremo verso un centro più piccolo, con più servizi». Rientrare in ufficio? «Non ci penso. Lavoriamo in modo ordinato con gli archivi digitali, e ci vediamo su Zoom persino

più di prima. **Già prima del Covid una dipendente mi annunciò che si licenziava: avrebbe seguito il marito in un'altra città. Era molto brava e le dissi: aspetta, proviamo da remoto. Funzionò.**

Molti ritorni sono verso Sud. Dei due milioni di occupati di origini meridionali residenti al Nord, l'85,3% ci tornerebbe se potesse mantenere il lavoro: così un rapporto del neonato Osservatorio Southworking, costituito con il supporto della Fondazione Con il Sud. L'Osservatorio ha studiato 150 grandi aziende del Nord: 45 mila dei dipendenti

lavorano ora dal Sud, in modalità remota o agile. Proiettando il dato anche sulle aziende medie si stimano 100 mila "ritornati". La presidente Elena Militello, ricercatrice di Diritto Comparato, ha lasciato Lussemburgo a marzo 2020 per tentare un concorso all'università di Messina. Il neologismo

south-working lo ha coniato (e registrato) lei. «Torneremo, ci dicevamo, quando al Sud ci saranno i treni e la banda larga. Ora vorremmo portarci». Con proposte per gli enti locali e il governo: una soglia minima di internet, la creazione di coworking, il potenziamento dei trasporti. «Da parte del governo c'è interesse».

In tutta Italia sono nate iniziative analoghe. Otranto offre uffici diffusi con wifi e spazi attrezzati. A Pontremoli (MS) una coop propone a chi arriva un maggiolino digitale che aiuta con la burocrazia. A Clanciana (AG) un bando ha attirato lavoratori smart da 17 Paesi. «L'auspicio è che chi è venuto resti, e porti un ricambio di idee e mentalità», spiega Federico Balocchi, sindaco di Santa Fiora, sul Monte Amiata. Il comune offre sostegni all'affitto per sei mesi a chi vi si trasferisce. Hanno aderito 15 famiglie. «Ma ho migliaia di candidature, ho assunto due persone solo per vagliarle».

«Staremo bene nei posti dove siamo tornati se ci sarà un'osmosi anche professionale. Se le capacità acquisite altrove serviranno. Sennò avremo solo spostato il pc». Così l'organizzatrice di eventi culturali Serena Pastorino, 41 anni, che in pandemia ha «trovato il coraggio» di tornare nella sua Savona. «Ma con un piede in città. **Quando lavoro isolata dai colleghi la mia creatività è più debole.** Poi un sentimento che blocca molti: «Il voler essere altrove. In città ti mancava casa.

Quando sei qui ricordi che cosa ti aveva portata via: la fame di mondo». La ricetta? «Capire che non viviamo di opposizioni, ma di scelte tenute insieme». La città, e anche il mare. L'ambizione, e anche la quiete. Vasto programma. Per la prima volta pare anche possibile.

85,3%

PERCENTUALE
DEI 2 MILIONI DI OCCUPATI
NATI AL SUD MA CON LAVORO
AL NORD, CHE TORNEREBBERO
NELLA REGIONE DI ORIGINE
POTENDO MANTENERE IL LAVORO
DA REMOTO. DATI OSSERVATORIO
SOUTHWORRING

45

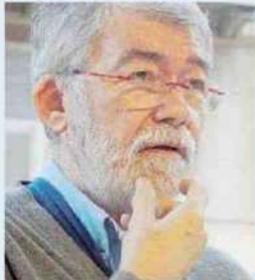
MILA
DIPENDENTI DI 150 GRANDI
AZIENDE DEL NORD LAVORANO
ORA NELLE CITTÀ DEL SUD
DOVE SONO NATI
PROIETTANDO IL DATO ANCHE
SULLE AZIENDE MEDIE,
SI STIMANO 100MILA "RITORNI"

«STAREMO BENE NEI POSTI DOVE SIAMO TORNATI SE CI SARÀ UN'OSMOSI ANCHE PROFESSIONALE. SENNÒ AVREMO SOLO SPOSTATO IL PC»

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

SERGIO COFFERATI

**“Licenziamenti:
Cgil, Cisl e Uil
hanno sbagliato”**



DI FOGGIA A PAG. 5

L'INTERVISTA • Sergio Cofferati

“Premier e sindacati: sui licenziamenti solo una presa in giro”

» Carlo Di Foggia

“**Q**uale accordo? Il testo firmato non lo è di certo, si fa fatica perfino a definirlo”. Sergio Cofferati si mostra assai perplesso quando gli si chiede cosa pensi della “presa d’atto” sul blocco dei licenziamenti, il documento di 7 righe siglato martedì tra le parti sociali e il governo. L’ex segretario della Cgil che ha portato milioni di persone in piazza per difendere l’articolo 18 (marzo 2002) osserva sconsolato l’epilogo di un passaggio

fondamentale. “Mi chiamavano, sbagliando, il signor No. La verità è che spesso serve dire di no e proporre soluzioni migliori”.

I sindacati, Cgil compresa, hanno salutato con entusiasmo l’accordo che raccomanda alle imprese di usare le 13 settimane di Cig prima di licenziare... Un’enfasi ingiustificata. Non è un accordo, a partire dal titolo “Presa d’atto”: mai visto prima. Il governo sollecita le parti a convergere su una “raccomandazione”: cosa vuol dire? Non si capisce quale fondamento giuridico possa avere e quindi la sua efficacia.



Peraltro riguarda solo una parte, i datori di lavoro, che in realtà non avranno alcun vincolo. È un contorto atto politico che non risolve il problema di fondo. Una scelta sbagliata destinata a creare molti problemi.

Perché i sindacati sono contenti?

Temo abbia prevalso la paura per la reazione delle persone in caso di rottura. Ma non si è deciso nulla e il governosì è inventato nuove forme di rapporti fra le parti sociali...

Come si poteva risolvere?

Perché affidarsi alla buona volontà di Confindustria? Se va bene si sposta il problema di 13 settimane, se va male avremo migliaia di licenziamenti. Si incentivano le aziende a non licenziare, ma la Cig è temporanea, serve per trovare una soluzione al problema che ne ha richiesto l'uso, che qui non viene

trovata. Serviva svuotare la sacca di lavoratori a rischio licenziamento, cioè una vera politica del lavoro.

Il governo Draghi sottovaluta il tema lavoro?

Mi pare non lo consideri proprio. C'è un vuoto enorme. Prendiamo il Pnrr: miliardi di investimenti che avranno effetti sull'attività delle imprese e sul lavoro. Dei primi si parla poco, dei secondi zero. Eppure dovrebbe essere normale valutare gli investimenti anche in termini di obiettivi occupazionali, sia quantitativi che qualitativi.

L'asse di questo esecutivo è a destra?

Non è certo progressista, e non è un problema piccolo. Decidere di non decidere dà la sua cifra: lascia mano libera a una parte dei contendenti, i datori.

Perché le forze di centrosinistra non riescono a incidere?

Considerano la sua nascita l'unica via percorribile, non hanno pensato o costruito altro e sono prigionieri di loro stesse. Dovrebbero avere idee sui grandi temi, valorizzare e far crescere il lavoro. Non c'è nulla.

Lei 20 anni fa teneva in scacco i governi, Landini oggi deve elemosinare l'invito di Draghi. Di chi è la colpa?

Un sindacato in crisi deve trovare al suo in-

terno le cause della sua debolezza. Landini fa il suo lavoro con passione, ma le difficoltà sono antiche, la sconfitta sul Jobs act è stato un dei momenti più duri. La politica ci ha messo del suo emarginando i sindacati.

I confederali hanno scelto di essere minoritari nei settori dove c'è conflitto, dalla logistica ai rider, combattendo il sindacalismo di base e siglando accordi capestro.

È un problema enorme. Si è incancrenita la relazione tra le forme di rappresentanza. La Cgil deve mostrare di avere qualcosa da dire ai lavoratori di questi settori e avere un rapporto leale con i sindacati di base. Sono i confederali a dover promuovere questo dialogo.

Cosa va fatto oggi?

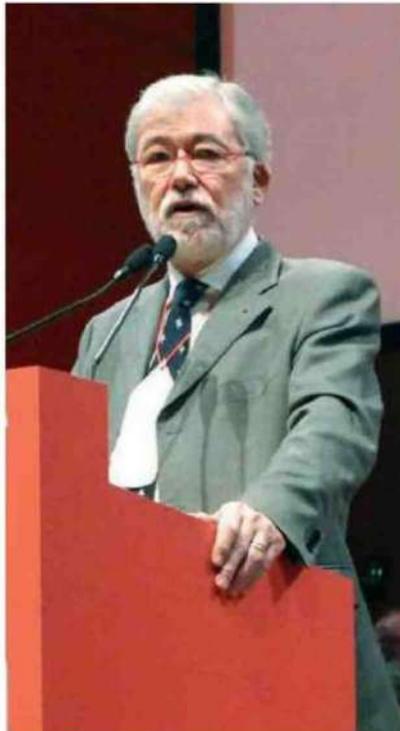
Due leggi fondamentali: sulla rappresentanza sindacale, all'interno della quale si deve inserire il salario minimo, e la revisione dei diritti del lavoro. Lo Statuto del 1970 va aggiornato alle nuove forme di lavoro.

Le uniche cose di sinistra fatte in questi anni le ha fatte il M5S...

Il Pd è vittima dell'illusione della terza via blairiana, ma il Jobs act non c'entra nulla con la sinistra. Su questo i 5Stelle si sono rivelati progressisti: il centrosinistra deve trovare un dialogo sistematico con loro.

“

**La cifra
dell'esecutivo?
Non certo
progressista:
non è un piccolo
problema...**



CORRUZIONE BILANCIO DELLE DENUNCE DA GENNAIO DEL 2021

Nuove Tangentopoli: 1 indagato ogni 14 ore



332 IN 6 MESI SOLDI MA PURE SALUMI, VINI E UNA MAZZETTA FATTURATA
CANTONE: "LA LEGGE BRUNETTA SULL'ANAC DANNEGGIA LA PREVENZIONE"

◉ MASCALI E MASSARI A PAG. 8 - 9



CORRUZIONE, IN ITALIA UN INDAGATO OGNI 14 ORE

» Antonio Massari

Un indagato ogni 14 ore: 332 dall'inizio dell'anno. È questo il bilancio dei primi sei mesi del 2021, realizzato dal *Fatto Quotidiano* analizzando le inchieste in corso. E chi pensa che la corruzione sia sempre legata a grandi somme di danaro si sbaglia. Da gennaio *Il Fatto* assegna – ovviamente in modo ironico – il Premio Mazzetta della settimana, con l'altrettanto ironico impegno di revocarlo se gli indagati saranno poi archiviati o assolti. Ecco la carrellata dei premi assegnati in 183 giorni.

TANGENTE DI PARMA, OVVIAMENTE AL PROSCIUTTO

Serafina La Placa, poliziotta dell'ufficio immigrazione di

Parma – incastrata dai suoi stessi colleghi – è accusata di aver favorito alcuni immigrati nell'ottenere i permessi di soggiorno. Tariffario: dai 100 ai 500 euro per pratica. In un'intercettazione si lamenta perché un suo "cliente" 2 anni prima le avrebbe dato un prosciutto e quest'anno, invece, niente.

LE SOFFIATE AL CLAN IN CAMBIO DI MIGLIAIA DI EURO

Carlo Ninnolino, in servizio nella Squadra mobile di Latina: secondo l'accusa, per un tariffario tra i 1.500 e i 10mila euro, rivelava a un membro del clan Travali notizie riservate sulle indagini in corso. Premio Mazzetta a rischio: scarcerato perché secondo il gip mancano i gravi indizi di colpevolezza.

ANCHE LA PERMUTA DAL CONCESSIONARIO DI MOTO

Salvatore Giuseppe Basiricò, funzionario dell'Agenzia delle Entrate di Brescia, per l'accusa

ha compiuto accessi abusivi al sistema informatico del suo ente in cambio di un motociclo a titolo gratuito (al massimo, secondo i pm, l'ha pagato mille euro). Il collega Gaetano Vitrano, funzionario Inps, per lo stesso servizio ha ottenuto una Jeep Compass, del valore di 32mila euro, pagata con la sola permuta per 12mila euro della sua vecchia Hyundai Tucson.

90MILA BANCONOTE CONTATE IN NOVE ORE

A Salvatore Abbate, imprenditore nel ramo rifiuti, la Guardia di Finanza ha sequestrato 4,6 milioni. Non si tratta dell'importo della tangente – è coinvolto in un'inchiesta per corruzione – ma in quanto a mazzette è record: 90mila banconote da 50 euro. Per contarle la Gdf ha impiegato 9 ore.

A VIBO VALENTIA UN RUM DAVVERO MOLTO PREGIATO

Maurizio Piscitelli, ispettore



del Miur e provveditore agli studi, indagato dalla Procura di

Vibo Valentia. L'inchiesta riguarda la presunta compravendita di diplomi, attestati e master e scambio di favori tra dirigenti della pubblica istruzione. Secondo i pm, Piscitelli attestava la legittimità dell'istituto Fidia e in cambio otteneva soldi. Già, ma come li incassava? "... dentro la bottiglia del Rum (...) La bottiglia... chi ce l'ha?" chiede un intercettato. "Io" risponde tale Igor "gliela porto a Davide che gliela porta a lui... è un liquore da 70 euro".

L'INVENTORE DELLA PRIMA STECCA DETRAIBILE

Alessandro Bandini, sindaco di San Vincenzo in provincia di Livorno è un fautore della mazzetta detraibile. Intercettato dice: "Parlando fuori dai denti, con Dal Pont c'era l'impegno di andarci a fare qualche sponsorizzazione di 5 mila euro qua e là... c'è la campagna elettorale ... era il 2 per cento dell'appalto se non sbaglio...". Giorni dopo, quando l'appalto edile viene affidato e un collega gli chiede quanto sborserà Dal Pont: "15 mila...

ma vengono girati tutti sul comune... al nero non te li dà più nessuno... loro li scaricano, questa è una fattura, la più grossa di tutte, 6.750 euro".

QUANDO LA CORRUZIONE DIVENTA UN'OPERA D'ARTE

Il catanese Orazio Buda, secondo l'accusa, estorceva al pittore Vittorio Ribauda un quadro per donarlo a Calogero Punturo, direttore dell'Istituto autonomo case popolari di Catania, mirando in cambio all'assegnazione di un appartamento per suo nipote. "No...", dice intercettato mentre sceglie il quadro che sta estorcendo, "a lui piace il legno... come ti sem-

bra questo per il direttore?". E poi, quando porta l'omaggio a Punturo - dopo aver premesso "...ho scherzato che gli ho detto che gli bucavo la ruota..." - Buda spiega: "...questi vanno accompagnati (certificati, ndr) così non pensano che sono rubati...". E al direttore dell'Iacp che gentilmente ringrazia, ribatte: "Lei non mi deve dire niente, mi ha già pagato...".

PER MILLE EURO TI PORTO DROGA E COCA IN CARCERE

Michele Pedone, poliziotto penitenziario in servizio nel carcere di Augusta, secondo l'accusa, con tariffa standard da mille euro, introduceva nel penitenziario "bicarbonato di sodio", ovvero cocaina, nonché cellulari e accessori. Non è solo il modo in cui s'intasca la mazzetta a fare la differenza, ma anche la sceneggiatura e la presenza scenica. Raccontano i testimoni: la consegna del materiale al detenuto avveniva in infermeria dove uno dei destinatari "simula di stare poco bene in modo da fargli portare... una volta che in infermeria si sono accertati che non c'è nessun problema particolare, Pedone riaccompagna il detenuto alla cella e lo scambio avviene durante il tragitto (...)". In altre occasioni il poliziotto rimprovera il detenuto che ha simulato il malore e lo porta con sé, per effettuare la consegna. Due grandi attori.

OLIO E CASTAGNE PER DIMEZZARE UNA MULTA

Domenico Tedesco, direttore del dipartimento prevenzione Asp di Crotone, secondo l'accusa s'è impegnato a dimezzare l'importo di un'ammenda (per violazioni sull'igiene) in cambio di due latte d'olio e alcuni chili di castagne.

10 EURO PER SEGNALARE

UN PAZIENTE DA TRASPORTARE

Vito Pappalardo - ausiliario specializzato nel pronto soccorso dell'ospedale siciliano di Gravina di Caltagirone - è accusato, in qualità di incaricato di pubblico servizio, di aver "sollecitato" la "dazione... di 10 euro" per aver segnalato un paziente da trasportare.

UNA BUSTARELLA CHIAMATA PIPPO BAUDO

Gaetano Giannini, dipendente della società Smp Srl di Barletta, è indagato con Massimo Borgato e Antonio Capozza (presidente del Cda di Gelsia Ambiente Srl, società a partecipazione pubblica, con sede a Desio, in provincia di Monza, che gestisce il servizio di raccolta rifiuti e considerati pubblici ufficiali), Cosimo Sfrecola (amministratore di fatto della Smp Srl) e Fabrizio Cenci (amministratore di fatto della Cmb service Srl). Per i pm, Borgato e Capozza accettavano, con l'intermediazione di Giannini, la promessa di 60 mila euro da Sfrecola, facendo ottenere un appalto a Smp che affidava un subappalto a Cmb. Giannini spiega come deve essere compilata la causale delle fatture: "Deve essere una frase che non deve puzzare nelle intercettazioni... in fiera tu dirai: devo chiamarlo Pippo? Devo chiamarlo Pippo Baudo? Chiamalo Pippo Baudo (...) te lo inventi nel momento... non devi averne modo di parlarne al telefono". Ottima l'idea di indicare Pippo Baudo nella causale. Ma soprattutto va premiata l'avvertenza, per evitare d'essere intercettati, di non parlarne al telefono. Avvertenza fornita mentre era intercettato.

LA PROMESSA DI 2MILA LITRI DI GASOLIO AGRICOLO

Leonardo Iaccarino, ex presi-



dente del Consiglio comunale di Foggia, è accusato di essersi fatto corrompere (insieme con un ex dipendente del Comune) per "influenzare" gli uffici del municipio. Obiettivo: accelerare i tempi di una "istanza di liquidazione" di un'impresa e il "suo successivo pagamento". Non solo soldi per Iaccarino, ma anche la promessa di 2mila litri di gasolio agricolo.

L'ASFALTO PER IL PARCHEGGIO LIDO DI MOLFETTA

Mariano Caputo, ex assessore ai lavori pubblici di Molfetta, e Riccardo Di Santo, rappresentante legale della "costruzioni generali Di Santo srl", è accusato di aver indotto una "dirigente dell'Ufficio di ragioneria a liquidare fatture" per una Ati, alla quale partecipava Di Santo, "in assenza della necessaria copertura (...)". In cambio riceveva da Di Santo "50 metri cubi di asfalto (...) del valore di 10mila euro (...) che residuava dai lavori in corso sulle strade di Molfetta (...) destinata a essere impiegata da Caputo per realizzare un'area parcheggio al servizio del Lido a opera delle stesse imprese Di Santo s.r.l (...)".

L'ASSUNZIONE DEI "FIGLI DI" LA PAGANO I CITTADINI IN BOLLETTA

Marco Campione, presidente della Girgenti Acque Spa, secondo l'accusa,

in cambio dell'approvazione di un nuovo calcolo

tariffario per le annualità 2012-2013, ha fatto assumere tra il 2013 e il 2014 i figli di Eugenio D'Orsi, Commissario Straordinario e liquidatore del Consorzio di Ambito Territoriale Ottimale di Agrigento. Una trovata geniale: se l'accusa

fosse confermata, l'assunzione dei figli di D'Orsi l'avrebbero pagata i cittadini di Agrigento direttamente in bolletta.

LE QUESTIONI APERTE

1 IL "PIANO INTEGRATO"
Il dl Semplificazioni prevede che gli enti consegnino al ministero della P.a. un piano che spieghi come intendono "raggiungere gli obiettivi anticorruzione". Già ora ne devono inviare uno all'Anac.

2 LE ASSUNZIONI NEGATE
L'Authority aveva chiesto l'assunzione di 32 funzionari agli uffici del ministero per la P.A. ma il Mef ha bocciato la richiesta. Ora il dl porta al 20% la quota di dirigenti esterni che possono essere assunti a chiamata diretta.



“
**Semplificare
va bene,
ma ciò non
significhi
arretrare
nella lotta
alle tangenti**

Raffaele Cantone

”

IL DOSSIER

Fenomeno mazzette

Il “Fatto” ha conteggiato
i casi emersi nel 2021:
c’è chi accetta prosciutti
o opere d’arte, chi prende
soldi in bottiglie di rum
E persino chi fa la fattura



► 2 luglio 2021





«Imprese, riforma del fisco e meno rigidità sul lavoro»

L'assemblea Assolombarda. Spada: abolire l'Irap. Il ministro Franco: crescita 2021 anche oltre il 5%

Rigenerazione. Questa la parola chiave scelta dagli industriali di Assolombarda — prima territoriale di Confindustria — per dare (e darsi) l'energia necessaria ad alimentare la ripartenza. I timori sulle varianti non hanno impedito un'assemblea in presenza, sotto il treno laminatoio dell'area industriale dismessa di Milano-Sesto. Dove una volta c'erano gli altiforni Falk a breve sorgerà la Città della Salute: rigenerazione urbanistica e del lavoro.

In platea i rappresentanti della grande industria, da Emma Marcegaglia a Marco Tronchetti Provera, da Veronica Squinzi a Sergio Dompé. E

poi Pietro Guindani (Vodafone), Pierfrancesco De Rossi (Siemens) e Monica Poggio (Bayer). Nella relazione del presidente Alessandro Spada la doppia velocità dei messaggi su politica ed economia. «Sarebbe sconsigliato qualsiasi tentativo di fare deragliare un governo che, grazie a Mario Draghi, gode in Europa di prestigio e autorevolezza», è il monito di Spada. Apprezzamento anche per i partiti — maggioranza e opposizione — ma solo nella misura in cui sono così «responsabili» da non ostacolare l'esecutivo.

L'assemblea si è tenuta nel giorno in cui è venuto meno il blocco dei licenziamenti. Secondo Spada questo non

comporterà alcuna emergenza. Piuttosto si prevedono 130 mila assunzioni difficili da fare, per questo la richiesta è un più forte potenziamento degli Its rispetto a quanto stabilito dal Pnrr. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, trattenuto a Roma, non ha potuto

chiudere i lavori. Ma da Frosinone ha rivendicato l'avviso comune appena firmato con i sindacati sui licenziamenti come l'antipasto di un possibile «patto per l'Italia» più volte auspicato da viale dell'Astronomia. Prossimo terreno di prova: la riforma degli ammortizzatori sociali.

Tornando ad Assolombarda, Spada ha rivendicato la capacità della macro area metropolitana di Milano di tenere il passo dei maggiori distretti industriali europei. È emersa però anche l'esigenza di una rigenerazione profonda per Milano, costretta a rivedere il modello di sviluppo. L'approdo non è chiaro. Come ha detto il sindaco Beppe Sala, «non c'è una strada sola ma intendiamoci su quale sia la più adatta per noi».

Per le imprese Spada ha chiesto interventi ben precisi. Primo: abolizione dell'Irap e introduzione del *carry back*, la possibilità di utilizzare le perdite di un anno per compensare gli utili del precedente.

Secondo: possibilità di allungare i tempi di restituzione dei finanziamenti garantiti dallo Stato. Terzo: possibilità di derogare alle norme del decreto Dignità sui contratti a termine con la contrattazione collettiva. Dal canto suo il ministro dell'Economia vede la possibilità di una crescita del Pil oltre 5% quest'anno. Franco ha confermato ascolto per gli industriali ma ne ha anche ricordato le responsabilità: «Il metro di valutazione della classe dirigente del nostro Paese sarà la capacità di creare le condizioni perché i giovani non abbandonino l'Italia».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

● L'assemblea di Assolombarda, la prima territoriale di Confindustria, si è tenuta ieri nell'area ex Falck di Milano-Sesto. Presenti anche i ministri Daniele Franco (Economia e finanze) e Mariastella Gelmini (Affari Regionali)



Presidente

Alessandro Spada, 55 anni, guida Assolombarda, la territoriale di Confindustria di Milano, Lodi, Pavia, Monza e Brianza



Unicredit, via al progetto di lavoro ibrido

IL CASO

MILANO Unicredit permetterà ai suoi dipendenti di lavorare da casa due giorni a settimana su base volontaria e un giorno a settimana, sempre su base volontaria, per i lavoratori nelle filiali. «E' una forma innovativa che riconosce un nuovo modello di lavoro più flessibile», avrebbe detto l'ad Andrea Orzel ai suoi uomini quando gli hanno presentato l'iniziativa. L'attuazione del progetto dipenderà comunque dall'evoluzione della pandemia e dalle conseguenti norme in vigore nei Paesi dove il gruppo bancario opera. «Ci sarà un graduale rientro in ufficio da settembre», dice Ranieri de Marchis, group operating officer. «Nel quarto trimestre realizzeremo un progetto pilota per permettere un lavoro ibrido sostenibile a partire dal 2022. Non è finalizzato al risparmio o al ridimensionamento ma abbiamo l'obiettivo di creare un nuovo modo sostenibile di lavorare».

Questa modalità lavorativa piace ai sindacati. «Quello che sostiene de Marchis, rispetto all'utilizzo dello smart working in Unicredit, è da apprezzare perché, senza trucchi né inganni, rispetta le previsioni del contratto collettivo nazionale di lavoro, rinnovato a dicembre 2019, che stabilisce, per lo smart working, massimo 10 giorni al mese e sancisce la volontarietà del lavoratore», ha sottolineato il leader Fabi, Lando Sileoni, «è quindi un

primo passo importante che va nella direzione giusta, quella che la Fabi auspica da tempo, per dare la possibilità, al termine della pandemia, di rientrare in azienda o lavorare parzialmente da remoto».

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SU BASE VOLONTARIA
I DIPENDENTI POSSONO
LAVORARE DUE
GIORNI A SETTIMANA
SILEONI (FABI): «UN PASSO
DA APPREZZARE»**



Il programma

Quattro giorni insieme per immaginare il futuro

GIOVEDÌ 8 LUGLIO

Teatro Comunale

Ore 11 - Inaugurazione

Con Maurizio Molinari, il Sindaco di Bologna Virginio Merola e il Presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini. Introduce Conchita Sannino

Ore 11,30 - Torneremo ad una scuola normale?

Le domande degli studenti al ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi con Ilaria Venturi

Ore 17 - Dams, 50 anni di un'eresia

Giacomo Manzoli, Igort, Anna Ottani Cavina, con Michele Smargiassi

Ore 21,30 - La dannazione: 1921. La sinistra divisa all'alba del fascismo

Spettacolo di e con Ezio Mauro

Piazza Maggiore

Ore 19

Presentazione di Laura Pertici

Europa, Italia: l'ora della ripartenza

Intervista a Paolo Gentiloni di Maurizio Molinari

Ore 20 - A Patrick, lettera aperta come deve essere la sua cella

di e con Alessandro Bergonzoni

Ore 20,20 - Istruzioni per l'uso: teologia, geometria e politica della lavastoviglie

Conversazione tra Michela Murgia e Chiara Valerio

Ore 22 - Visto da Natalia

Natalia Aspesi presenta "Barry Lyndon" di Stanley Kubrick

Programma Online

Ore 15 - Il nostro millennio dall'11 settembre al contagio

Intervista a Jonathan Safran Foer di Maurizio Molinari

VENERDÌ 9 LUGLIO

Ore 9,30 - Rassegna Stampa (Libreria Ambasciatori)

I quotidiani letti da Maurizio Molinari. Con Conchita Sannino

Teatro Comunale

Ore 17 - Appuntamento con la rivoluzione verde

Intervista al ministro Roberto



Cingolani di Luca Fraioli

Ore 19,30
Liberiamoci dalle mafie

Dialogo tra il Procuratore Nazionale Antimafia Federico Cafiero De Raho e Don Luigi Ciotti con Conchita Sannino

Ore 22 - Morirete cinesi, la verità secondo Xi Jinping

di e con Federico Rampini.
Musiche e voce di Roberta Giallo

Piazza Maggiore

Ore 19 - Presentazione di Laura Pertici

Se il Paese riscopre il gusto del futuro

Maurizio Molinari, Massimo Giannini, Marco Damilano, Mattia Feltri, Lucia Annunziata con Annalisa Cuzzocrea

Ore 20,15
Governare la Polis

Dialogo tra Romano Prodi e il Cardinale Matteo Maria Zuppi con Marco Damilano

Ore 22,15
Manuale di sopravvivenza. Messaggi in bottiglia d'inizio millennio

Monologo di e con Stefano Massini

Programma Online

Ore 15 - La svolta ecologica. L'energia di domani

Ernesto Ciorra, Stefano Ciafani, Grazia Pagnotta con Luca Fraioli

Ore 15,55 - Un mercato più libero: cosa cambia per i consumatori

Nicola Lanzetta, Shiva Mohammadian, Alessandro Marangoni. Con Luca Pagni

Ore 16,35
Verso un mondo elettrico

Intervista con Francesco Starace (amministratore delegato Enel) di Fabio Bogo

SABATO 10 LUGLIO

Ore 9,30 - Rassegna stampa (Libreria Ambasciatori)

I quotidiani letti da Maurizio Molinari. Con Giulia Santerini

Teatro Comunale

Ore 11,30 - Un altro welfare è possibile

Flavia Franzoni, Linda Laura Sabbadini e Elly Schlein con Francesco Bei

Ore 17 - Quale interesse nazionale per l'Italia

Marco Minniti, Giampiero Massolo e Mariangela Zappia (in collegamento da Washington) con Maurizio Molinari

Piazza Maggiore

Ore 19 - Presentazione di Laura Pertici

A che punto è la sinistra

Intervista a Enrico Letta con Marco Damilano e Tonia Mastrobuoni

Ore 20.30 - La mia lettera



a Dio sull'orrore

Intervista a Edith Bruck
con Simonetta Fiori

Ore 22,30 - Lezioni di rock: Franco Battiato

Con Ernesto Assante e Gino
Castaldo

Programma Online

Ore 15. L'ora di una buona economia

Intervista al premio Nobel Abhijit
Banerjee di Stefania Di Lellis

DOMENICA 11 LUGLIO

Ore 9,30

Rassegna stampa (Libreria Ambasciatori)

I quotidiani letti da Maurizio
Molinari. Con Laura Pertici

Teatro Comunale

Ore 11 - Bologna e il fronte dei sindaci

Matteo Lepore, Stefania Bonaldi e
Antonio Decaro con Silvia Bignami
e Stefano Folli

Ore 17 - Quando l'Italia andrà sott'acqua

Telmo Pievani e Michele Serra con
Brunella Giovara

Ore 19,30 - Un'intelligenza per il nuovo millennio

Intervista ad Alessandro Baricco
con Riccardo Luna

Piazza Maggiore

Ore 19 - Dieci anni da Emma

Intervista a Emma Marrone
con Ernesto Assante e Alessandra
Vitali

Ore 20,45 - Finale degli Europei

Proiezione della partita con
introduzione e commento
durante l'intervallo di Dario
Cresto-Dina, Eraldo Pecci
e Giovanni Egidio

Programma Online

Ore 15 - I miei fiori nel lockdown

Intervista alla scrittrice Valérie
Perrin con Anais Ginori

*Programma a cura di Silvia
Barbagallo e Gregorio Botta*



Vieta da lontano

di **Massimo Gaggi**

Il ritorno in ufficio, una guerra culturale

WFH contro RTO: lavorare da casa (work from home) contro il ritorno in ufficio (return to office). Nell'America polarizzata che si divide su tutto e tutto trasforma in scontro ideologico, anche mascherine e vaccini, questa si delinea come la prossima guerra culturale. Le sigle sono state coniate dai giornalisti della rivista *Washingtonian*, in conflitto con l'editore che li riuole in redazione, ma sociologi e studiosi del mercato del lavoro evidenziano ovunque divisioni e conflitti che vanno oltre la scoperta che si può vivere meglio, dedicando più tempo ai figli e all'attività fisica, facendo, per un paio di giorni a settimana, smart working da casa. Fin qui abbiamo dato conto della diffusione di fenomeni che sembravano difficili da spiegare: datori di lavoro che cercano disperatamente personale in vari campi mentre in tanti si dimettono dagli uffici nonostante un elevato tasso di disoccupazione. Primi indiziati: l'eccessiva generosità dei sussidi Usa anti Covid e i colli di bottiglia del sistema produttivo (con la ripresa vengono richiamati al lavoro quelli che erano stati licenziati o messi in naftalina, ma molti nel frattempo hanno cambiato mestiere o vanno addestrati di nuovo, ad esempio i piloti delle avioilinee). Poi si è capito che c'è anche altro: una tendenza ad evitare, per quanto possibile, mestieri a diretto contatto col pubblico come i conducenti di bus, metrò e taxi; poliziotti che si dimettono perché volevano sentirsi angeli custodi mentre ora la gente li tratta da demoni; infermiere che gettano la spugna. Hanno tenuto duro nei 18 mesi di pandemia aspettando giorni migliori. Ma ora che i ricoveri in rianimazione calano, arrivano folle di malati che hanno a lungo trascurato le loro patologie. Agitati, insofferenti, talvolta aggressivi, in qualche caso armati. Ma a far discutere sono soprattutto gli atteggiamenti dei «colletti bianchi». Amazon, che aveva chiesto ai suoi di prepararsi a rientrare in ufficio, si è dovuto rimangiare tutto: ora prevede due

giorni di smart working. Rivolta anche alla Apple dove molti non vogliono tornare nell'avveniristica sede da 5 miliardi di dollari appena costruita a Cupertino: un'astronave vetrata immersa nel verde. Ne fanno una questione di democrazia e di principio. Dimenticando che i loro colleghi dei negozi Apple, il privilegio di lavorare da casa non l'hanno mai avuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«A 10 anni dalle quote di genere oggi le donne nei Cda sono il 40%»

Lella Golfo: la mia legge una svolta, dalle manager mi aspetto di più

L'intervista

di Virginia Piccolillo

«**Q**ueste quasi 600 Mele d'Oro nell'arco di 33 anni sono non soltanto una bella storia, ma esprimono la consapevolezza che un'effettiva parità donna-uomo fa crescere il nostro Paese e determina una crescita sociale ed economica». Il presidente Mattarella ieri, incontrando le vincitrici del premio Bellisario 2021 — tra loro la scopritrice del vaccino Pfizer e le azzurre del calcio —, ha sottolineato come «l'effettiva parità» sia un obiettivo fondamentale della Repubblica.

E per questo le ha espresso «riconoscenza per l'impegno» profuso nel mondo del lavoro: Lella Golfo, a dieci anni

ni dalla sua legge sulle quote di genere, cosa è cambiato?

«Molto. Nei Cda solo il 5,6% erano donne. Oggi il 40. Ora tutti parlano di presenza femminile ai vertici, di inclusione ed empowerment. E anche nel governo attuale è entrato quel principio. Ma c'è voluta una rivoluzione culturale e non è stato facile».

Perché?

«La classe dirigente non era preparata. Io ero sola, una donna contro tutti. Ho passato le pene dell'inferno. Sono stata derisa, osteggiata».

Da chi?

«Feltri scrisse che dovevo essere inviata ai servizi sociali. Emma Marcegaglia, l'allora presidente di Confindustria,

inviò una lettera ufficiale per bloccare l'approvazione della norma. E il presidente della Commissione finanze la definì "porcheria". Parlarono di libertà d'impresa lesa, di incostituzionalità. E poi dissero che non c'erano donne all'altezza dei Cda. Chiesi i curriculum: ne arrivarono 600. Poi dissero che non erano formate. Da deputata, organizzai un corso alla Camera».

La politica, con Forza Italia, ora ne rivendica i risultati.

«Sì perché io, socialista e liberale, ero in prestito a Forza Italia. Ma dopo la legge non fui ricandidata. Ero lì per infrangere il tetto di cristallo. Nel Parlamento delle lobby ero una scheggia impazzita. Ora tutti parlano di un'Authority per le pari opportunità, anche Emma Bonino. Io la proposi allora, ma non ebbi alleati».

Ora è soddisfatta?

«No. Non basta. Dalla mia ho anche Draghi che dice "dobbiamo andare oltre il rispetto farisaico delle quote". Sono d'accordo, bisogna cambiare passo sulla parità. Dai vertici. Dal 2013 a oggi, nelle

società quotate, le donne amministratrici delegate sono passate da 14 a 15, le presidenti da 12 a 27, (un umiliante +2% e +4%). Serve rafforzare una leadership femminile che

possa fare la differenza e rappresentare un role model. Ma non è solo questo. Sono ancora troppe a dover scegliere tra famiglia e carriera, troppo debole il nostro sistema di welfare, pochi gli asili. E poi ci lamentiamo della bassa natalità. Devo ammettere che dalle manager entrate nei Cda mi aspettavo qualcosa di più».

Overo?

«Dovevano rimandare giù l'ascensore sociale e far salire le altre. Non ho fatto la mia rivoluzione perché ne beneficiassero solo loro. Il potere delle donne ha un senso quando diventa uno strumento al servizio del sistema Paese. E delle altre donne. E non si tratta di un sistema di genere, ma di sviluppo della società nel suo complesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo dello Stato

Mattarella alle vincitrici del premio Bellisario: «L'effettiva parità è un obiettivo decisivo»



La classe dirigente all'epoca non era preparata. Io ero sola, una donna contro tutti. Ho passato le pene dell'inferno, sono stata derisa.

Chi è



● Lella Golfo, 80 anni, nata a Reggio Calabria, vive a Roma. Giornalista e imprenditrice, ex deputata, presiede la Fondazione Marisa Bellisario



Altra cassa per tessile e industria in difficoltà

Ammortizzatori

Condizioni speciali su costi e durata per ulteriori 13 o 17 settimane di aiuti

Enzo De Fusco

Nuove 17 settimane di cassa covid per il settore tessile e ulteriori 13 settimane di cassa per le altre aziende del settore industriale in particolare difficoltà qualora abbiano esaurito i contatori previsti dal Dl 148/2015. Sono questi i due principali strumenti di sostegno al reddito individuati nel Dl 99/2021.

Il primo strumento è contenuto nell'articolo 4, comma 2, in cui si afferma che i datori di lavoro delle industrie tessili, delle confezioni di articoli di abbigliamento e di articoli di

pelle e pelliccia, e delle fabbricazioni di articoli in pelle e simili (codici Ateco 13, 14, 15) che dal 1° luglio 2021 riducono o sospendono l'attività lavorativa possono richiedere la cigo Covid per una durata massima di 17 settimane da utilizzare nel periodo tra il 1° luglio e il 31 ottobre 2021. Dalla lettura del testo emerge il mancato richiamo a una causale che giustifica la riduzione o sospensione dell'attività lavorativa per fruire delle nuove settimane di cassa Covid (in genere la norma prevedeva «per eventi riconducibili all'emergenza epidemiologica da Covid-19»).

La norma consente di accedere alla cassa emergenziale richiamando gli articoli 19 e 20 del Dl 18/2020. Questo significa che l'azienda può continuare a sospendere l'eventuale Cigs che aveva in corso alla data del 23 febbraio 2020 per cause diverse dall'emergenza sanitaria. I lavoratori interessati sono quelli in forza al 30 giugno 2021. La norma prevede inol-

tre che per ottenere le 17 settimane l'azienda non è tenuta al pagamento del contributo addizionale previsto dall'articolo 5 del Dlgs 148/2015 così come già stabilito dall'articolo 19, comma 4 del Dl 18/2020. Non cambia nulla sui termini di presentazione delle domande e su quelli di decadenza già stabiliti dall'articolo 8, commi da 3 a 6, del Dl 41/2021.

L'articolo 4, comma 8 del Dl 99/2021 aggiunge un nuovo articolo (40-bis) nel decreto sostegni (Dl 41/2021) per disciplinare un ulteriore trattamento di cassa integrazione straordinaria.

In particolare, al fine di fronteggiare situazioni di particolare difficoltà economica che sono gestite dal ministero dello Sviluppo economico, ai datori di lavoro del settore industriale (articolo 8, comma 1, del Dl 41/2021), che non possono ricorrere alla cassa integrazione prevista dal Dlgs 148/2015, è riconosciuto un ulteriore periodo di cassa integrazione straor-

dinaria per un massimo di 13 settimane utilizzabili entro il 31 dicembre 2021. Le nuove settimane sono riconosciute in deroga agli articoli 4 (durata massima), 5 (contributo addizionale), 12 e 22 (durata Cigo e Cigs) del Dlgs 148. Non è previsto alcun requisito occupazionale per accedere al trattamento di cassa integrazione.

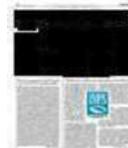
In definitiva, le aziende del settore industriale che ancora hanno un plafond residuo previsto dal Dlgs 148/2015 vi dovranno attingere fino a esaurimento (articolo 40, comma 3, del Dl 73/2021). Quelle che hanno esaurito i periodi a disposizione possono



accedere a nuove 13 settimane da utilizzare fino a fine anno.

Completa il pacchetto l'istituzione di un fondo speciale per il potenziamento delle nuove competenze per i lavoratori colpiti da una riduzione oraria superiore al 30% calcolata in un periodo di 12 mesi e per i percettori di Naspi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera alle domande (fino al 31 ottobre) dei professionisti iscritti alla gestione separata

Per l'Isco serve il Durc online

Attestazione di regolarità contributiva per avere l'indennità

DI DANIELE CIRIOLI

Serve il Durc online per richiedere l'«Isco», l'«indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa» riservata ai professionisti senza cassa. Lo precisa l'Inps nella circolare n. 90/2021 dando il via libera, da ieri e fino al 31 ottobre, alle domande per la speciale indennità riservata ai lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata dell'Inps. L'indennità può essere fruita anche da consiglieri ed eletti a cariche politiche, se per l'incarico è previsto solo gettone di presenza (invece non spetta, ad esempio, ai parlamentari). L'importo varia da 1.500 a 4.800 euro e può essere richiesta una sola volta nel triennio 2021/2023.

Misura sperimentale. La nuova indennità spetta per sei mesi ai soggetti iscritti alla gestione separata dell'Inps che esercitano per professione abituale attività di lavoro autonomo connesso all'esercizio di arti e professioni. Si ricorda che a finanziarla sono gli stessi contribuenti della gestione separata, con un aumento dell'aliquota contributiva dello 0,26 nell'anno 2021 e dello 0,51% negli anni 2022 e 2023.

I requisiti. L'indennità viene erogata dall'Inps e spetta in presenza dei seguenti requisiti:

- non titolarità di pensione

diretta e assenza d'iscrizione a altre forme previdenziali;

- non fruizione di reddito di cittadinanza (RdC);

- reddito di lavoro autonomo

nell'anno precedente a quello di presentazione della domanda inferiore al 50% della media degli stessi redditi del triennio anteriore a quella di domanda;

- aver dichiarato nell'anno precedente alla presentazione della domanda, reddito fino a 8.145 euro (limite rivalutato annualmente in base dell'Istat negli anni 2022 e 2023);

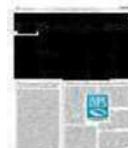
- regolarità con la contribuzione previdenziale obbligatoria (da provare mediante l'attestazione del Durc online);

- titolarità di partita Iva attiva da almeno quattro anni al-

la presentazione della domanda.

L'Inps precisa che, per i due requisiti sul reddito (inferiore a 50% media triennio precedente e fino a 8.145 nell'anno precedente) si fa riferimento al «solo» reddito del lavoro autonomo, per il quale c'è l'iscrizione alla gestione separata Inps (rilevabile dal quadro RE per i professionisti individuali, quadro RH per gli studi associati e quadro LM per i forfettari) e non anche ad altri redditi di lavoro dipendente, parasubordinato o di partecipazione ad imprese.

Importo, durata e decor-



renza. L'indennità è erogata per sei mensilità in misura del 25% dell'ultimo reddito fiscale, liquidato dall'Agenzia delle entrate, entro i limiti minimo e massimo mensili, rispettivamente, di 250 e di 800 euro (anche questi soggetti a rivalutazione annuale). L'Indennità non comporta accredito di contributi figurativi, né concorre alla formazione del reddito e decorre dal primo giorno successivo alla presentazione della domanda. Poiché la base di riferimento è il «semestre», ai fini del calcolo dell'indennità mensile si considera il 25% della metà del reddito di riferimento.

Domanda entro ottobre. La domanda, sotto forma di autocertificazione anche dei redditi che non siano già disponibili all'Inps, va presentata online entro il termine del 31 ottobre di ogni anno dal 2021 al 2023. Per l'anno in corso, il via alle domande è scattato ieri (1° luglio).

— © Riproduzione riservata — ■

Un esempio

Domanda	Presentata nel corso dell'anno 2021
Anni e redditi	Anno 2017 = 15.000; anno 2018 = 14.000; anno 2019 = 16.000; anno 2020 = 6.000
Media redditi	$[(15.000+14.000+16.000) / 3] = 15.000$
Isidro mensile	$(6.000/2) \times (25/100) = (3.000 \times 0,25) = 750$ euro



Sì allo smart working, ma con buonsenso

di Alessandro Benedetti

Nel quarto panel organizzato all'interno della *Milano Finanza Digital Week* si è discusso della *transizione dal telelavoro allo smart working*, tema più che mai attuale in questo particolare momento storico. Fiorella Crespi, direttrice dell'osservatorio smart working presso il Politecnico di Milano ha dato un quadro generale della situazione: «Per smart working si intende non solo lavorare da remoto, ma un nuovo modo di approcciare il lavoro, indirizzato al raggiungimento degli obiettivi, ma con una certa autonomia sul come perseguirli, qualcosa di un po' più complesso rispetto al lavorare da casa». Luca Ruggi, direttore delle risorse umane di PwC Italia, ha messo l'accento sulla disparità tecnologica tra le pmi e la pubblica amministrazione, che «stanno affrontando la sfida dal punto di vista tecnologico, perché non avevano le infrastrutture necessarie» e le aziende medio-grandi. In entrambi i casi si è comunque assistito a un «alleggerimento del livello di engagement e crescita del turnover del personale».

L'interrogativo su un possibile sviluppo dello smart working ha rappresentato uno snodo critico del panel. In merito Emiliano Cappuccitti, direttore risorse umane di Coca-Cola Hbc Italia, ha osservato che, «anche se tutto è ben predisposto, i neolaureati che fanno? Come apprendono dai senior? Come si creano i momenti informali? A mio avviso perdendo la relazione umana si perde l'informalità della macchinetta del caffè». A tal proposito, Marco Recchia, fondatore del gruppo Digit, ha parlato di alcune criticità del lavoro da remoto: «il concetto di smart-working spero che venga rivisto secondo un approccio diverso, perché la gente si annoia, non cresce, non si confronta, si lascia distrarre e la produttività scende». «Probabilmente c'è bisogno di una disposizione normativa nuova che renda meno rigido l'accordo tra datore e lavoratore», ha commentato Luca Caratti della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro. In conclusione, la dottoressa Crespi ha sottolineato che «il lavoro agile dovrà garantire vantaggi su tre livelli: all'organizzazione, alla persona e alla società in generale». (riproduzione riservata)



Pubblico e privato insieme per dare un tetto a chi studia

Università

Maurizio Carvelli

Università e universitari rappresentano uno dei motori principali delle città di oggi. In particolare modo sono i 700mila studenti fuori sede che ogni anno vivono appieno strade, locali, luoghi d'arte delle città italiane. L'esigenza primaria di ciascuno di loro è trovare "fuori casa" un luogo dove poter vivere e sentirsi a casa

Oggi l'offerta istituzionale di posti letto, come quella dei Collegi, del Diritto allo Studio o in generale del *no-profit*, ammonta a 65mila unità, cifra che arriva a 80mila se consideriamo le proposte residenziali a carattere commerciale. La domanda, superiore a questa offerta, trova in realtà una risposta nel mercato immobiliare privato che, tuttavia, si caratterizza per livelli qualitativi inferiori e si presenta con una rigidità contrattuale maggiore rispetto alle soluzioni residenziali.

Dai dati che di anno in anno elaboriamo con "Scenari Immobiliari" possiamo affermare che lo stato del mercato è però più complesso. Dei 700mila studenti citati, sono solo 450mila i fuori sede che cercano soluzioni residenziali più strutturate, gli altri frequentano l'università da pendolari. Per questo motivo, nel complesso, l'offerta di posti letto per studenti fuori sede ha ormai raggiunto il 18% della domanda reale. Inoltre, di questi 450mila, il numero di studenti che richiedono alloggi in strutture attrezzate è per lo più formato da studenti al primo anno e studenti internazionali, ovvero un numero pari a 120mila studenti. I restanti 330mila preferiscono spostarsi, in particolare dal secondo/terzo anno, in alloggi privati per trovare più autonomia e indipendenza. Chiaramente c'è ancora possibilità e necessità di creare nuove strutture attrezzate e proprio con questo obiettivo troviamo una previsione all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) relativa a una necessità di investimento maggiore pensato per farle crescere. Questo è sicuramente un fatto positivo. Occorre fare una riflessione alla luce dell'esperienza che la pandemia, e non solo, ci ha consegnato. L'impatto più importante che questo cambiamento porta con sé è legato alla qualità dei servizi da fornire: più spazi, più verde, più vicinanza con i punti nevralgici della città, maggiore facilità negli spostamenti e più occasioni di relazione e incontro con la realizzazione di spazi comuni più vivibili che favoriscano occasioni di *community* e di formazione.

La legge 338/2000, vera *best practice* italiana in Europa, ha introdotto questa idea 20 anni fa, andando in controtendenza rispetto alle politiche di diritto allo studio europee che concepivano le residenze universitarie come alveari, secondo un modello di *housing* molto diffuso all'estero e oggi in forte ripensamento. Il motivo del ripensamento è dettato dal fatto che questo modello guarda maggiormente a un ritorno finanziario piuttosto che a un effettivo miglioramento per la vita degli studenti.



Il nostro modello, tutto italiano, ha invece costruito le residenze universitarie pensandole come un prolungamento dell'università e in continuità con la città stessa perché ciò che resta nella storia, nel cuore e nella memoria dei giovani è la vita che nasce grazie allo sviluppo di una *community* universitaria, tanto meglio se organizzata e guidata. Poter condividere momenti di socialità, formazione e svago con coetanei, che studiano materie diverse, con approcci diversi e con formazioni diverse, permettono di creare dei microcosmi dinamici e sempre al passo coi tempi, utili a far sviluppare in ciascuno di loro quelle *soft skill* necessarie sia per finire al meglio gli studi, sia per proiettarsi nel mondo del lavoro con più consapevolezza, o addirittura avviare *startup*. Le varie attività formative che portano docenti e professionisti nei Collegi ne sono la testimonianza più forte: la vera sostenibilità è la connessione spazio-relazione.

Questi esempi virtuosi scaturiscono anche grazie alla legge 338 del 2000 che ha introdotto la possibilità vincente di una *partnership* tra pubblico e privato che ha permesso la realizzazione di innumerevoli posti letto per tutte le famiglie, anche le più povere. La logica di questo impianto normativo non è calmierare i prezzi per tutti, politica fallita all'estero, ma è garantire una percentuale di posti a prezzi contenuti in un'ottica di diritto allo studio reale e avanzata.

Il futuro dello *student housing* sarà quello di costruire un patto con le città, con gli enti pubblici e privati e con l'università allo scopo di favorire la realizzazione di strutture, spazi e luoghi sempre più vivibili e sempre più volti alla relazione tra studenti. Chi non saprà cogliere queste esigenze rischia di produrre un modello non adatto alle richieste dei nostri giovani, anche perché, come abbiamo visto, il mercato immobiliare privato sa rispondere dal punto di vista quantitativo, ma quello che occorre davvero è dare una risposta che sia qualitativamente migliore.

Ceo e founder di Camplus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SCHEDA****Corse unitarie
in poche città
E già vacillano****1 Bologna**

Molte le città dove gli equilibri Pd-M5s sono a rischio. A Bologna Giuseppe Conte aveva fatto un endorsement a Matteo Lepore, che ha vinto le primarie del centrosinistra

2 Napoli

Nonostante i ribelli grillini abbiano già fatto sapere che non lo voteranno, Gaetano Manfredi è stato il primo candidato unitario presentato dai dem e dal M5s

3 Calabria

In Calabria Conte ha raggiunto l'accordo con Letta e Roberto Speranza (LeU) sul nome di Maria Antonietta Ventura

4 Roma e Torino

A Roma Pd e M5s corrono separati. Conte ha provato fino all'ultimo a trovare un'intesa, invano. A Torino il candidato Pd ha vinto le primarie in chiave esplicitamente anti Movimento



MILANO E LA PANDEMIA

**IL PIRELLONE
E I VECCHI MITI
DELL'UFFICIO**

di **Giuseppe Lupo**

Cosa significa vivere e celebrare oggi l'ufficio? Tutte le volte in cui si accede al grattacielo Pirelli si viene rapiti da un'atmosfera razionale e luminosa, che scaturisce dall'asciuttezza geometrica delle linee e dalle enormi vetrate ma non si limita a essere un riflesso della mano di Gio Ponti, che lo disegnò negli anni Cinquanta.

—*Continua a pagina 14*

**Dal boom al Covid,
l'ufficio al tempo
del lavoro liquido**

Mostra a Milano

Giuseppe Lupo

—*Continua da pagina 1*

Il Pirellone non può essere considerato soltanto un edificio di cemento armato (venuto fuori dai calcoli di Pier Luigi Nervi) in ragione del fatto che si innalza nel cielo di Milano in tutta la sua intatta eleganza e nonostante a poche centinaia di metri siano fioriti costruzioni di altezza maggiore – basti osservare piazza Gae Aulenti per capire verso quale direzione si dirige la vocazione milanese alla verticalità. Il suo portato simbolico non si è ridotto nel tempo. Non è segno di arroganza e dunque non è sorto per sfidare il Duomo, non ispira quel sentimento di disappunto che nel lontanissimo 1939, in *America amara*, faceva dichiarare a un osservatore poco convinto del modello statunitense come Emilio Cecchi che Manhattan era piena di campanili senza chiesa. Semmai è il totem che l'Italia del boom economico cercava per mostrare a sé stessa ciò di cui era stata capace. Un monumento di orgoglio nazionale, perché no?, ma con un messaggio

che risulta inequivocabile se si visita la mostra al ventiseiesimo piano, «Storie del Grattacielo» (fino al 30 novembre), di cui la casa editrice Marsilio ha pubblicato l'omonimo catalogo (a cura di Fondazione Pirelli e A. Colombo, prefazioni di A. Fontana, A. Fermi, M. Tronchetti Provera, saggi di A. Calabrò, A. Colombo, L. Riboldi, con un intervento di P. Bassetti, pagg. 192, € 30).

Il benessere di una nazione – è questo il messaggio – non può essere soltanto figlio della fatica operaia, della parcellizzazione manuale, della fattività artigianale, ma chiede sostegno a quel metodico, sistematico, regolare universo che si raggruma nella nozione di ufficio: dirigenti, qua-

dri, impiegati, segretarie, contabili. Il lessico dell'economia ha escogitato due termini specifici: *gran commis* e *travèt*, alfa e omega nella gerarchia degli affari. E la letteratura non è stata insensibile al tema. Basti pensare che *La ragazza Carla*, il racconto poematico che Elio Pagliarani pubblica sul «menabò 2» (1960) di Elio Vittorini, sceglie a protagonista una dattilografa milanese. Gli esempi possono essere tanti, basti consultare un'indagine di qualche anno fa: *Tra carte e scartoffie. Apologia letteraria del pubblico impiegato* (Il Mulino 2013). Sono gli anni in cui in Italia tira

un'aria americana, sembra che il pittore Edward Hopper si sia trasferito a dipingere i suoi interni asettici, i suoi personaggi tristi e meditabondi in quel lembo di America che so-pravvive dentro il chilometro quadrato tra via Vittor Pisani e via Melchiorre Gioia. È qui che si trova la Milano newyorkese e il Pirellone si erge a testimonianza e, nel rettificare l'immagine del progresso industriale, invoca un elemento nuovo che non costituisce il contraltare della civiltà delle macchine, anzi ne sta a completamento. «Tangibile riflesso del proprio tempo» – scrive Imma Forino in un eccellente saggio del 2011, *Uffici* (Einaudi) – «l'ambiente dove si svolge il lavoro immateriale o intellettuale (amministrativo, creativo o dei servizi), comunemente definito ufficio, è il teatro delle radicali trasformazioni di forma e di significato del mondo contemporaneo». Mai parole sono state più profetiche. A sorprendere, infatti, è l'aggettivo «immateriale», che la studiosa adopera come sinonimo di lavoro intellettuale (alternativo alla nozione di matericità operaia) e che invece l'esperienza della pandemia ci ha restituito in tutta la sua, disarmante, evidenza. Immateriale oggi non possiede più lo stesso significato di prima, piuttosto indica il senso di spaesamento che tutti abbiamo provato stando a casa e relazionandoci con il nostro (dismesso) posto di lavoro. Il vissuto di questi mesi ci indica esattamente questo: l'immaterialità del posto di lavoro si contrappone drasticamente a tutta la tradizione morale di cui il Pirellone intendeva essere segno tangibile. Di sicuro l'epidemia ha contribuito a disvelare il carattere liquido del lavoro quotidiano: una dimensione che fino a poco tempo fa potevamo percepire nelle forme teoriche annunciate da Bauman quando ancora i segnali erano soltanto visione e ora invece, nel bene e nel male, sono diventate parte integrante della storia che ci accingiamo a



percorrere nei prossimi anni.
Non è detto che l'aspetto immateriale del lavoro indebolisca gli esiti e i risultati, tuttavia un dato risulta lampante: il terzo millennio ci parla con un linguaggio di cui non abbiamo ancora le chiavi per interpretarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIRELLONE
SIMBOLO REALE
DI UNA CITTÀ
CHE RINASCE,
MA SULLA SCENA
ORA C'È LA PAROLA
«IMMATERIALE»

Contratti

Doppio canale
per il divieto
di licenziare
in caso di Cig



Giampiero Falasca
— a pag. 29

Con la Cig doppio canale per il divieto di licenziamento

Lavoro

Blocco per abbigliamento, tessile e calzature. Industria: conta l'utilizzo della cassa

In base all'intesa tra Governo e parti sociali va esaurita la cassa prima di licenziare

Giampiero Falasca

Il divieto di licenziamento, dopo le norme approvate dal Governo con il decreto legge 99/2021 e quelle contenute nel decreto Sostegni (41/2021), si lega a doppio filo all'utilizzo degli ammortizzatori sociali.

Attorno alle due scadenze principali del divieto - quella ormai passata del 30 giugno, applicabile alle imprese che accedono alla cassa ordinaria, e quella del 31 otto-

bre, prevista per gli altri datori di lavoro, è stato introdotto un elemento che può determinare lo spostamento della data di vigenza del divieto: il ricorso ad alcuni degli ammortizzatori previsti dalle norme emergenziali.

Secondo quanto prevede il decreto Sostegni-bis (73/2021), i datori di lavoro che dal 1° luglio 2021 non possono più utilizzare gli ammortizzatori Covid-19, e che presentano domanda di integrazione salariale ordinaria e straordinaria, sono esonerati dal pagamento del contributo addizionale fino al 31 dicembre 2021. In cambio di questo beneficio, tali datori non potranno avviare, per la durata dei trattamenti di integrazione salariale fruiti entro il 31 dicembre 2021, procedure di licenziamento collettivo o di licenziamento individuale per giustificato motivo oggettivo.

Questo meccanismo è stato potenziato dal Dl 99/2021, in vigore dal 30 giugno, che ha riconosciuto

alle imprese la possibilità di chiedere, fino al 31 dicembre, altre 13

settimane di cassa integrazione straordinaria, stabilendo che, durante il periodo di utilizzo di tali settimane aggiuntive, si estende il divieto di licenziamento.

Il Dl 99 ha introdotto un altro caso in cui gli ammortizzatori sociali e il divieto vanno di pari passo, riconoscendo ai datori di lavoro delle industrie tessili, delle confezioni di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle, pelliccia e simili, la facoltà di presentare, per i lavoratori in forza al 30 giugno 2021, domanda di accesso alla Cigo. In cambio di questo ammortizzatore speciale, il legislatore ha previsto per questi datori di lavoro (a prescindere dall'effettivo utilizzo della cassa) l'estensione fino al 31 ottobre del divieto di avviare licenziamenti collettivi oppure individuali per

motivi economici e organizzativi.

Il rapporto tra ammortizzatori sociali e licenziamenti per motivi economici è preso in considerazione anche dall'avviso comune firmato dalle parti sociali in concomitanza con l'emanazione del Dl 99/2021: nell'accordo viene formulata la "raccomandazione", alle imprese che si trovano a dover gestire degli esuberanti, di fare ricorso agli ammortizzatori sociali prima di procedere all'avvio di procedure di licenziamento, individuale o collettivo.

Si tratta di un impegno importante, che ha tuttavia una valenza solo programmatica, non potendo le parti sociali introdurre, per via pattizia, vincoli aggiuntivi rispetto alle norme vigenti.

Va infine ricordato che, anche dopo le recenti innovazioni, nulla cambia in merito ai casi per i quali non si applica il divieto di licenziamento, che restano quindi invariati (tra cui cessazione definitiva dell'attività, fallimento, accordo sindacale e cambio appalto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop fino al 31 ottobre o al 31 dicembre, in quest'ultimo caso legato alla sospensione o riduzione dell'attività



Mercoledì si conoscerà il nuovo rettore

Unife in grande crescita Ramaciotti-Pinton: sfida per il dopo Zauli

Il responso si avrà mercoledì prossimo, 7 luglio, poco dopo le 18. La corsa per succedere a Giorgio Zauli alla carica di rettore all'Università di Ferrara, è stata particolarmente sentita. Forse per l'eredità che, quantomeno numericamente, metterà il prossimo rettore davanti a un dato di evidenza: in quattro anni gli iscritti a Unife sono passati da poco più di sedicimila a oltre 25 mila. Gli sfidanti hanno, entrambi, un curriculum di tutto rispetto: Paolo Pinton è il vicedirettore del dipartimento di Scienze Mediche, vanta lavori di ricerca di primo livello. Laura Ramaciotti, dal canto suo è direttrice del dipartimento di Economia & Management, allieva dell'attuale ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Se Pinton si è dichiarato «in discontinuità rispetto all'operato dell'attuale governance di ateneo», Ramaciotti tende a lavorare sul «consolidamento dei risultati ottenuti».



► 2 luglio 2021

LA SCHEDA**Corse unitarie
in poche città
E già vacillano****1 Bologna**

Molte le città dove gli equilibri Pd-M5s sono a rischio. A Bologna Giuseppe Conte aveva fatto un endorsement a Matteo Lepore, che ha vinto le primarie del centrosinistra

2 Napoli

Nonostante i ribelli grillini abbiano già fatto sapere che non lo voteranno, Gaetano Manfredi è stato il primo candidato unitario presentato dai dem e dal M5s

3 Calabria

In Calabria Conte ha raggiunto l'accordo con Letta e Roberto Speranza (LeU) sul nome di Maria Antonietta Ventura

4 Roma e Torino

A Roma Pd e M5s corrono separati. Conte ha provato fino all'ultimo a trovare un'intesa, invano. A Torino il candidato Pd ha vinto le primarie in chiave esplicitamente anti Movimento



LA SCHEDA

**Corse unitarie
 in poche città
 E già vacillano**

1 Bologna

Molte le città dove gli equilibri Pd-M5s sono a rischio. A Bologna Giuseppe Conte aveva fatto un endorsement a Matteo Lepore, che ha vinto le primarie del centrosinistra

2 Napoli

Nonostante i ribelli grillini abbiano già fatto sapere che non lo voteranno, Gaetano Manfredi è stato il primo candidato unitario presentato dai dem e dal M5s

3 Calabria

In Calabria Conte ha raggiunto l'accordo con Letta e Roberto Speranza (LeU) sul nome di Maria Antonietta Ventura

4 Roma e Torino

A Roma Pd e M5s corrono separati. Conte ha provato fino all'ultimo a trovare un'intesa, invano. A Torino il candidato Pd ha vinto le primarie in chiave esplicitamente anti Movimento



Olimpiadi di Informatica, Volta medaglia d'argento

Merito di Tommaso Dossi nella squadra italiana
 E con Lunghi annata d'oro

MILANO

Due medaglie d'argento e due bronzi per l'Italia alle Olimpiadi Internazionali di Informatica. Tra i protagonisti dell'impresa - quest'anno in versione online - c'è anche un milanese: Tommaso Dossi del liceo scientifico Volta di Milano. La delegazione azzurra (nella foto) ha visto la partecipazione anche di Davide Bartoli dell'IIS Alberghetti di Imola, Filippo Casarin dello scientifico Da Vinci di Treviso, Valerio Stancanelli del Galilei di Catania. Gara a distanza, ma con la squadra

italiana riunita in un'unica sede: è stata ospitata dalla delegazione svizzera. Le Olimpiadi si sono chiuse con ben quattro medaglie: due argenti per Filippo Casarin e Tommaso Dossi e due bronzi per Valerio Stancanelli e Davide Bartoli. Per la prima volta l'Italia ha anche partecipato a una competizione internazionale di informatica interamente al femminile.

Le Olimpiadi Internazionali di Informatica, giunte alla loro trentatreesima edizione, rappresentano una delle sei olimpiadi scientifiche internazionali insieme a quelle di matematica, fisica, chimica, biologia e astronomia. L'Italia vi partecipa dal 2000, grazie all'accordo tra Ministero dell'Istruzione e Aica, l'associazione Italiana dedicata allo sviluppo delle conoscenze, della formazione e della cultura digitale. La selezione scolastica

si è svolta online il 23 febbraio nei 500 istituti iscritti - tra cui il Volta appunto - con la partecipazione di 10.740 studenti, mentre la selezione territoriale si è svolta il 20 maggio con 1.983 partecipanti. Con la finale nazionale avrà inizio l'iter per la partecipazione alle Internazionali 2021. È stato un anno d'oro per il Volta che ha partecipato anche all'edizione regionale dei Giochi della Chimica con Riccardo Musi, medaglia di bronzo, e Alessandro Corso, 11esimo su circa 250 partecipanti. Ottimi risultati alle Olimpiadi di Fisica con Tommaso Lunghi medaglia d'oro. Il compagno Alessandro Corso ha vinto invece la medaglia d'argento.

Si.Ba.

IN CHIMICA

Ai giochi regionali Riccardo Musi, bronzo e Alessandro Corso 11esimo su 250

IN FISICA

Primo e secondo posto del podio nazionale conquistato dai milanesi



► 2 luglio 2021





Non di licenziamenti

TORNIAMO A PARLARE DI LAVORO

di **Maurizio Ferrera**

Il tema del lavoro è oggi al centro dei dibattiti in tutta Europa. Solo in Italia l'attenzione è però quasi tutta focalizzata sui licenziamenti e sugli ammortizzatori sociali. Questa ossessione è connessa alla cultura fortemente protezionistica che (ancora) caratterizza i sindacati e larghi segmenti della sinistra, che rischia di essere controproducente per le stesse persone che si vorrebbero tutelare. Ma vi sono altre comprensibili e più profonde ragioni, su cui è bene riflettere.

Perdere il lavoro è sempre un'esperienza traumatica. In un Paese con una quota ancora altissima — rispetto agli altri Stati europei — di famiglie monoreddito, il licenziamento può avere serie conseguenze in termini di sicurezza, soprattutto quando finiscono le indennità di disoccupazione. Non è un caso che l'80% di italiani dichiarino oggi di essere molto preoccupati per la propria situazione economica nei prossimi due anni: 20 punti in più della Germania, il doppio della Danimarca. La pandemia ha esasperato la situazione. Ma quella di perdere il posto è da noi una paura atavica, che ci portiamo dietro sin dagli

anni Cinquanta del secolo scorso. Una paura che spiega perché la Cassa integrazione — e non la Naspi, l'indennità di disoccupazione — sia considerata l'ammortizzatore sociale per eccellenza. E che al tempo stesso spiega la spasmodica avversione al licenziamento, anche quando le aziende non riescono più a restare sul mercato.

continua a pagina 28

NON DI LICENZIAMENTI



TORNIAMO A PARLARE DI LAVORO

di **Maurizio Ferrera**

SEGUE DALLA PRIMA

Durante la crisi Covid, solo una manciata di Paesi ha introdotto il divieto di licenziare, per brevi periodi di tempo. In Italia il blocco è durato quindici mesi, ed è peraltro ancora in vigore per alcuni settori.

Negli altri Paesi i lavoratori disoccupati vengono trasferiti su un binario parallelo di ricollocamento. Il secondo reddito della famiglia e l'indennità temporanea di disoccupazione attutiscono l'insicurezza economica, mentre i servizi per l'impiego accompagnano verso un nuovo posto di lavoro, quasi sempre dopo un periodo di riqualificazione professionale. In Italia il licenziamento rischia invece di essere un salto nel buio. Le politiche attive sono deboli e poco efficaci. Molte imprese cercano personale da assumere, a patto che abbia certe competenze. Manca però un sistema informativo nazionale, mentre le politiche formative sono gestite da una molteplicità di attori, con risorse scarse e metodi poco efficaci.

Ovviamente, le politiche attive hanno tanto più successo quanto più numerose sono le richieste delle imprese. La crisi Covid ha depresso in tutta Europa la domanda di lavoro e a pagarne le conseguenze sono state in particolare donne e giovani con contratti a termine. Ma il problema italiano è che già prima della pandemia i livelli di occupazione erano molto bassi. È questo il bandolo della matassa.

In Italia non c'è abbastanza lavoro. La sesta economia del pianeta riesce ad occupare solo il 58% dei propri adulti, di contro al 65% della Francia, ad una media Ue del 68% e al 77% della Germania. Vuol dire milioni di posti di lavoro in meno.

Può consolarci la tenuta della manifattura, ma da sola non può garantire la creazione di lavoro ai livelli di cui un Paese come il nostro avrebbe bisogno.

Il deficit riguarda soprattutto il settore dei servizi. In parte è l'esito del «familismo» all'italiana, che ancora relega una grande quantità di donne a produrre entro le mura domestiche quei servizi di cura che altrove in Europa vengono erogati dallo Stato o dal mercato — creando così occupazione. In altra parte, i posti scarseggiano a causa dei tanti colli di bottiglia che ostacolano la concorrenza e il dinamismo del terziario. Più in generale, a parte rare eccezioni, il nostro Paese non è riuscito a innescare i motori di sviluppo tipici delle economie post-industriali. Sulle mappe che mostrano dove sono in Europa i cosiddetti «hub» di crescita (valore aggiunto e occupazione), la penisola italiana offre un quadro desolante. Le regioni del Sud sono una delle più ampie zone grigie (prive di hub) del continente. Mentre la costa spagnola e le Baleari, la Corsica, le isole greche e Cipro sono indicati come «paradisi del turismo», in tutto il Mezzogiorno rientra in questa categoria solo la provincia di Olbia. Il resto sopravvive principalmente grazie al bilancio pubblico. E nel Centro-Nord i distretti «ad alta intensità di cono-

scienza» sono molto meno numerosi che nei Paesi centro-continentali e nordici. Secondo la tesi di due noti scienziati politici, Torben Iversen e David Soskice, la diffusione e il radicamento della *knowledge economy* (intesa in senso ampio: non solo tecnologia, ma anche turismo, cultura, intrattenimento, istruzione e ricerca) sono oggi condizioni necessarie per mantenere alti livelli di occupazione e salvaguardare al tempo stesso prosperità e democrazia. L'Italia è ancora in mezzo al guado. E persino nei territori dove si è acceso il motore post-industriale, la crescita del valore aggiunto non ha generato tutta l'occupazione potenziale.

Di questo si dovrebbe parlare oggi; è in questa cornice che dovrebbe inserirsi il dibattito sul lavoro. Parlare solo di ammortizzatori sociali non fa che riprodurre la trappola della paura. Per dare fiducia ai giovani, ci vorrebbe un piano strategico per riempire la peni-



sola di hub, con una fitta rete di punti d'accesso. Accompagnato da una comunicazione politica imperniata sulle garanzie di opportunità, in modo da neutralizzare quel riflesso condizionato che induce a privilegiare sempre e soltanto le garanzie di protezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servizi

**La «knowledge economy»
aiuta a mantenere alti livelli
di occupazione, ma l'Italia
è ancora in mezzo al guado**



Più guerra che pace M5S, i tre scenari

MILANO Un tentativo (difficile) di dialogo, la scissione, una guerra contro il garante e per il simbolo: sono tre gli scenari che si profilano nel futuro del Movimento dopo la rottura tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte. L'orizzonte è incerto. Mentre i big 5 Stelle, ministri e rappresentanti delle istituzioni, stanno decidendo con chi schierarsi, sentendo il peso delle cariche e del ruolo.

L'incontro e gli eletti

Anzitutto c'è la possibilità di una riapertura della trattativa. Ieri in assemblea è passata la proposta caldeggiata da Stefano Buffagni: i capigruppo hanno ricevuto mandato da deputati e senatori per tentare un ultimo approccio, per organizzare un incontro tra il garante e quello che fino a pochi giorni fa era considerato il leader in pectore del Movimento. I due hanno di fatto accettato, ma l'ottimismo è minimo. «Le possibilità di ricomposizione al momento non sono pari a zero, ma sono molto basse», assicura un 5 Stelle di peso. Difficile ricucire lo strappo sia personale sia mediatico tra l'ex premier e il fondatore. Troppe le incomprensioni da sanare. Le diplomazie sono al lavoro, ma più passano le ore più questa opzione sembra solo un ultimo disperato tentativo di pace senza grandi chance di riuscita. E la mossa di Vito Crimi di sfidare Grillo con una consul-

tazione su SkyVote viene vista all'interno del M5S come «un atto premeditato dei contiani, che non hanno intenzione di dialogare».

La rivolta

Ma se la tregua è improbabile, lo è anche il gesto più eclatante: uno scontro frontale con Grillo, con tanto di richiesta

di revoca del garante, sembra difficile da percorrere per diversi motivi. Lo chiedono i contiani più duri, pronti al colpo di mano nei confronti di Grillo. Ma ci sono sul loro cammino diversi ostacoli. Anzitutto la richiesta potrebbe scontrarsi con una larga maggioranza di parlamentari che non vuole accoltellare politicamente il fondatore, poi — ironia della sorte — ci sarebbe il voto da svolgere per non incorrere in ricorsi proprio sulla piattaforma Rousseau. Il

voto, per di più, non produrrebbe l'effetto sperato: Grillo è il detentore del simbolo del Movimento e di conseguenza avrebbe ancora un ruolo nella vita politica dei 5 Stelle. Lo scontro proseguirebbe allora su un'altra strada: una lotta sull'uso del logo a partire dalle Comunalì, un passo che rischierebbe di penalizzare e non poco le liste M5S.

La scissione

L'opzione più semplice al momento è quella di una scissio-

ne, con il Movimento da una parte, guidato da un comitato direttivo (e già c'è chi si mette in prima fila, outsider pronti a scendere in campo come Danilo Toninelli e Dino Giarrusso), e contiani dall'altra. Uno scenario su cui si sta lavorando in modo che il passaggio sia il più indolore e controllato possibile. La partita si sta spostando sui territori. In alcune regioni, come la Sicilia, è iniziata una suddivisione «scientifica» degli eletti nelle assemblee locali

tra contiani e pentastellati. E in altre zone d'Italia si sta ragionando sul da farsi per poter pesare nei futuri equilibri e per una rielezione. Diverso il discorso per i parlamentari. «Chi ha già trattato singolarmente con l'ex premier e chi ha la forza di presentarsi come gruppo numericamente importante è tranquillo — assicura una fonte — mentre i peones che abbracciano la causa senza garanzie si stanno, politicamente parlando, condannando a morte, a un futuro solo di incognite».

Le mosse istituzionali

Mentre i peones sfidano la sorte, i big si contano e si pesano. E, soprattutto, guardano alla responsabilità e al ruolo del Movimento nello scacchiere politico attuale. Luigi Di Maio e Roberto Fico proprio per questo sono gli uomini del dialogo: la loro tela va oltre le radici del Movi-



mento. Ed è per la stessa ragione che tra gli uomini di governo si sta cementando un

asse per tenere unito il Movimento. Dei ministri solo Stefano Patuanelli viene annoverato tra chi andrà sicuramente con Conte. Altri big stanno temporeggiando, per seguire come si evolveranno gli eventi. Luigi Di Maio e Fabiana Daddone sono dati — secondo le indiscrezioni — sul fronte pro-Grillo. Mentre per Roberto Fico e Federico D'Incà si parla di «continuità istituzionale».

Nel trambusto generale c'è chi si lamenta: «Abbiamo smesso di pensare ai progetti: pensiamo solo alle persone da seguire. Eravamo il partito *leaderless*, guidato dai cittadini, ora siamo senza leader, senza idee e senza elettori».

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La contesa

Una guerra per il logo
in vista delle elezioni
amministrative
può penalizzare le liste

Lo scontro frontale

Una richiesta di revoca
contro il garante
è difficile: pochi
pugnalerebbero Beppe

Che succede adesso?

La via del dialogo è molto stretta

Si lotta sul simbolo, sul ruolo di Grillo

E i big si pesano



► 2 luglio 2021

Con l'ex premier



Vito Crimi
Senatore alla seconda legislatura, 49 anni, è il capo politico reggente del Movimento



Stefano Patuanelli
Ministro delle Politiche agricole dell'attuale governo Draghi, 47 anni, siede in Senato



Paola Taverna
Vicepresidente del Senato da marzo 2018, 52 anni, è alla seconda legislatura



Lucia Azzolina
Deputata, 38 anni, è stata ministra dell'Istruzione nel governo Conte II



Giancarlo Cancellieri
Sottosegretario alle Infrastrutture e alla mobilità sostenibile, 46 anni

Con il garante



Danilo Toninelli
46 anni, senatore, ex ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti del Conte I



Davide Crippa
Capogruppo alla Camera, 42 anni, ex sottosegretario allo Sviluppo economico



Carla Ruocco
Deputata, presidente della Commissione d'inchiesta sul sistema bancario, 47 anni



Dino Giarrusso
Europarlamentare, 46 anni, dopo aver corso per la Camera, non eletto, nel 2018



Fabiana Dadone
Ministra delle Politiche giovanili, 37 anni, è stata ministro della Pa nel governo Conte II



Nei primi cinque mesi del 2021 +180mila occupati a termine

Congiuntura. A maggio 36mila nuovi posti, mentre aumentano coloro che cercano lavoro. Ma mancano ancora oltre 700mila posti rispetto a febbraio dello scorso anno. Italia ancora in fondo alla classifica Ue

Claudio Tucci

A maggio il mercato del lavoro continua a registrare piccoli segnali di ripartenza: rispetto ad aprile gli occupati in più sono 36mila (in prevalenza si tratta di uomini, under35 e contratti a termine, probabilmente legati all'avvio della stagione estiva). Il tasso di occupazione è salito al 57,2%. Il tasso di disoccupazione è invece sceso al 10,5% (in un mese ci sono 36mila persone in meno in cerca di impiego). In frenata anche gli inattivi, tra cui si annoverano gli scoraggiati, -30mila nel confronto congiunturale. In miglioramento, per la prima volta da inizio anno, anche i dati sugli under25: il tasso di disoccupazione resta su livelli elevatissimi, 31,7%, ma si riduce di -1,1 punti rispetto ad aprile. A livello internazionale siamo in fondo alla classifica: peggio di noi solo Spagna (36,9% di tasso di disoccupazione giovanile) e Grecia (38,2%); e restiamo anni luce distanti dai primi della classe, come la Germania in discesa al 7,5%, grazie anche al sistema di formazione duale che qui in Italia si sta provando a far ripartire.

La fotografia scattata ieri dall'Istat nella sua stima provvisoria relativa al mese di maggio, accanto ad alcune difficoltà strutturali del mercato del lavoro, ha confermato una lenta, ma costante, crescita dell'occupazione. Da gennaio a maggio sono registrati infatti 180mila persone in più a lavoro. Si tratta esclusivamente di impieghi temporanei, complice il clima di incertezza e l'avvio di una fase economica promettente, in uscita (si spera prestissimo) dalla pandemia. Certo, rispetto a febbraio 2020 (data di inizio dell'emergenza sanitaria) il nu-

mero di occupati è crollato di oltre 700mila unità; un numero tuttavia che si sta assottigliando di mese in mese. Gran parte di questa minore occupazione è tra gli indipendenti (-427mila unità su febbraio 2020), segmento che continua a mostrare anche negli ultimi mesi una tendenza alla riduzione. «Questi dati - sottolinea l'ufficio studi di Confcommercio - confermano lo stato di estrema difficoltà che ancora vivono molte imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni, e il lavoro autonomo».

Del resto, l'impatto delle misure emergenziali, blocco generalizzato dei licenziamenti, che per il terziario e le pmi proseguirà fino al 31 ottobre, e l'ampio ricorso alla cassa integrazione Covid-19, stanno, in parte, frenando le assunzioni stabili delle imprese, penalizzando soprattutto donne e la fascia d'età 35-49 anni. Sull'anno, l'occupazione femminile ha continuato a perdere terreno: -57mila unità, qui a pesare è stata anche la difficoltà a conciliare vita-lavoro specie nei primissimi mesi del Covid-19. In forte affanno è rimasta anche la fascia centrale del mercato del lavoro, i 35-49enni. Nei 12 mesi si sono persi 245mila posizioni; a testimonianza di complicate processi di riorganizzazione e riconversione industriale, in colpevole assenza di adeguate politi-

che attive e della formazione (su cui da anni le imprese incalzano i vari governi a intervenire, a partire dalla valorizzazione delle agenzie per il lavoro).

Sul confronto trimestrale, vale a dire marzo-maggio 2021 rispetto a dicembre 2020-febbraio 2021, l'occupazione è segnata in ripresa: più 0,3%, che si è tradotto in un aumento



► 2 luglio 2021

di 74mila unità di persone impiegate; e guardando sempre al trimestre è emerso anche l'aumento delle persone in cerca di occupazione (più 2,8%, più 72mila unità), a fronte di un calo consistente degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (meno 1,5%, pari a meno 209mila unità). Insomma, sempre più persone si stanno rimboccando

le maniche e tornano ad attivarsi nel mercato del lavoro.

Per tutto ciò, oggi più che mai occorre far decollare i servizi per il lavoro ed eliminare le rigidità normative che rischiano di frenare la ripresa. «A partire dal decreto dignità le cui rigidità sui contratti a termine vanno superate - ha chiosato la presidente dei senatori di Forza Italia, Anna Maria Bernini -. Occorrono deroghe immediate, perché - come avvenuto col Cashback - è il momento di mettere da parte le misure demagogiche di una stagione fallimentare, compresi i paletti ideologici posti sul mercato del lavoro».

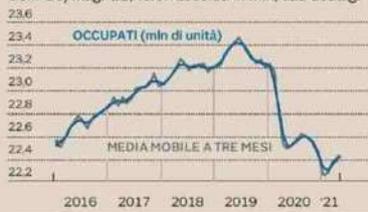
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'occupazione femminile: -57mila unità. A pesare anche la difficoltà a conciliare vita-lavoro nel periodo del Covid

La fotografia

OCCUPATI

Gen. '16/mag. '21, valori assoluti in mln, dati destag.



Fonte: Istat

OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE E CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE

Maggio 2021, valori assoluti, dati destagionalizzati

VALORI ASSOLUTI (MGL DI UNITÀ)	VARIAZIONI CONGIUNTURALI		VAR. TENDENZIALI	
	MAG21/APR21	MAR/MAG21 DIC20/FEB21	MAG21/MAG20	
OCCUPATI	22.427	96	74	-57
Dipendenti	17.622	99	110	193
<i>permanenti</i>	14.656	6	-70	225
<i>a termine</i>	2.966	93	188	418
Indipendenti	4.805	-63	-44	-250

Fonte: Istat



M5S al voto sul direttorio Più vicini i gruppi separati

Caos Cinque Stelle. Ultime mediazioni, poca speranza. Crimi avvia la consultazione: ma su SkyVote, non su Rousseau come voleva Grillo. Attesa per la sua lista dei candidati

Barbara Fiammeri

ROMA

Qualcosa si muove. In quale senso di marcia però è ancora incomprendibile. Ieri mattina, Luigi Di Maio ha imboccato l'uscio dell'abitazione di Giuseppe Conte dove è rimasto per circa un'ora. Subito dopo il ministro degli Esteri è andato all'Accademia dei Lincei per la lectio magistrale di Mario Draghi, dove si è intrattenuto in una fitta conversazione con il presidente della Camera Roberto Fico. I due pontieri sono all'opera per quella che è stata già ribattezzata: l'ultima mediazione. Le chance che vada in porto sono al lumicino. Forse inesistenti. Nel frattempo il contiano nonché reggente M5s, Vito Crimi, alla fine ha dovuto cedere al pressing di Grillo e ha dato il via alla procedura che porterà al voto del direttorio, la cui lista la sta mettendo a punto il Fondatore in persona. Il voto però non si terrà sulla piattaforma Rousseau bensì su Sky Vote.

Parallelamente dal presidente dei deputati pentastellati, Davide Crippa, (ritenuto vicino a Grillo) arriva la proposta di conoscere lo statuto messo a punto da Conte e di potersi confrontare con Grillo e con lo stesso ex premier. Conte, intercettato dai giornalisti di fronte la sua abitazione, non si è tirato indietro: «Se c'è un invito..., ci mancherebbe! Sono sempre a disposizione dei parlamentari», ha risposto.

La verità è che il dado è tratto e

nessuno ha intenzione di tornare sui propri passi. Né Grillo, né Conte, il quale sembra stia lavorando alla costituzione di nuovi gruppi parlamentari. Difficile se non impossibile che i due si confrontino come hanno proposto deputati e senatori in queste ore. Entrambi hanno però bisogno di rinsaldare ed aumentare le fila dei propri sostenitori. Per questo mostrano il volto dialogante. L'obiettivo è attrarre dalla propria parte chi non ha ancora deciso. Il nervosismo nei gruppi è altissimo. E

non sono pochi quelli che vogliono evitare di essere messi tra gli adepti dell'Eletto o dell'ex premier. La conta è in corso e l'incertezza è massima. Il partito di Conte ancora non c'è e abbandonare la via vecchia per la nuova è sempre un rischio. «Si discute di statuto ma qual è la proposta politica? Dove vuole collocarsi Conte? al centro ce ne sono già tanti...», diceva ieri un autorevole deputato.

Un passaggio decisivo sarà la divulgazione della lista dei candidati al direttorio. Da lì si capirà chi sta con chi. Probabile che Grillo punti a mettere tra i cinque della lista il nome di almeno uno tra Di Maio e Fico, i due soli big riconosciuti da tutti. Il Garante ha fretta. Per questo ha pressato Crimi. La perdita della maggioranza a Roma di Virginia Raggi, a causa dell'uscita di 5 consiglieri pentastellati, è un segnale che l'avvio delle operazioni di guerra anche in periferia è partito. L'ala di Roberta Lombardi, vicinissima a



► 2 luglio 2021

Conte, e che aveva evitato fratture con Raggi dopo la decisione dell'ex premier di confermare il sostegno alla sindaco uscente, è venuta meno. Così come da Napoli sono ripartite le bordate contro l'accordo fatto da Conte per sostenere il candidato comune con il Pd Gaetano Manfredi. Sono i colpi di avvertimento per quanto potrebbe accadere nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ultima mediazione.

Ieri mattina l'incontro tra Giuseppe Conte e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, nell'abitazione dell'ex premier a due passi da Palazzo Chigi



Inps, nel bilancio 2020 disavanzo di 7,1 miliardi

Previdenza e welfare

Il Civ dell'ente approva il consuntivo. Con il Covid contributi giù di 11 miliardi

ROMA

Un disavanzo nel 2020 di 7,1 miliardi e un calo del gettito contributivo di oltre 11 miliardi, anche se nei primi mesi del 2021 è già in atto un'inversione di tendenza. Con questi numeri, influenzati dall'esplosione della pandemia, ha chiuso lo scorso anno il bilancio consuntivo dell'Inps, che è stato approvato ieri dal Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'ente. Le entrate complessive sono state di 472 miliardi di euro mentre le uscite hanno raggiunto quota 479 miliardi. Dal bilancio consuntivo 2020

emergono 4,6 miliardi di maggiori uscite per prestazioni di protezione sociale (compreso il sostegno al reddito) e di 1,7 miliardi per prestazioni pensionistiche. Il Civ dell'ente, in particolare, fa notare che le erogazioni per prestazioni pensionistiche, al netto di 6 miliardi finalizzati al contrasto della marginalità sociale, hanno raggiunto i 260 miliardi mentre quelle finalizzate all'inclusione sociale sono state pari a 35 miliardi. Sui conti 2020 influiscono gli interventi erogati dall'Inps a un terzo della popolazione per attenuare le ricadute in termini economici della pandemia, per una spesa complessiva di 33,1 miliardi. Con il Covid lo scorso anno, nel confronto con il 2019, le "prestazioni istituzionali" dell'ente sono aumentate di 28,4 miliardi ma la spesa, seppure sostenuta, è risultata inferiore rispetto a quanto ipotizzato inizialmente.

—M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cig, reddito cittadinanza e Naspi: richieste al Mef già oltre i 10 miliardi

Capitolo lavoro

Dopo i primi 1,5 miliardi agli ammortizzatori, sale il pressing per altre risorse

**Marco Rogari
Claudio Tucci**

Aprire qualcosa di più di una semplice breccia nel fortino del ministero dell'Economia per recuperare una dote robusta di risorse da destinare nei prossimi mesi al capitolo lavoro e magari tenendo congelato il dossier pensioni, da gestire senza strappi pericolosi per i conti pubblici. Quella che può apparire una strategia sotto traccia, con il trascorrere delle settimane si sta trasformando quasi in un percorso obbligato per una maggioranza con sensibilità e priorità spesso non proprio allineate sulla gestione del Welfare. E un segnale lo si è avuto mercoledì con il decreto-legge su fisco e lavoro, che ha destinato gli 1,5 miliardi recuperati dallo stop all'operazione cash-back nel 2021 al fondo per la riforma degli ammortizzatori sociali. Che il ministro Andrea Orlando conta di presentare in Parlamento entro luglio. Del resto, le nuove urgenze collegate agli effetti della crisi pandemica in tema di ammortizzatori, sussidi e sostegni al reddito rischiano di diventare sempre più pressanti con la fine del blocco generalizzato dei licenziamenti per industria e costruzioni scattato ieri (escludendo tessile-abbigliamento-pelletteria). Mentre le pensioni, su cui vigila con attenzione Bruxelles, potrebbero trasformarsi in un pericoloso terreno di scontro all'interno della maggioranza. E, quindi, "avanti tut-

ta" sul capitolo lavoro. Con un "conto" che continua a salire senza soste.

Le richieste per i prossimi mesi dall'interno dell'esecutivo e dalle varie forze politiche, che guardano prevalentemente alla prossima manovra, si collocano già tra i 10 e 15 miliardi. E non sono certo vissute all'insegna dell'assoluta tranquillità dai tecnici di via XX settembre.

Già oltre mezzo miliardo del decreto approvato mercoledì è assorbito dal potenziamento della cig per le aziende in crisi (altre 13 settimane) e per il tessile-moda (altre 17, sempre scontate). Ci sono poi da recuperare con la legge di bilancio le risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali abbozzata dal ministro Orlando, da aggiungere al primo "chip" da 1,5 miliardi. Le ultime stime parlano di una richiesta com-

piessiva di non meno di 6-8 miliardi già per il 2022 (una dote sostanzialmente doppia dei 2-3 miliardi circolati nelle scorse settimane con una proiezione a regime di 10 miliardi). E su questa ipotesi sono ora in corso le valutazioni della Ragioneria generale dello Stato e, soprattutto, del ministro dell'Economia.

Nell'ampio orizzonte di opzioni che abbraccia il riassetto degli ammortizzatori, dalle durate differenziate 12, 24, 30 settimane in un quinquennio mobile a seconda della tipologia di impresa, e cig anche per le realtà sotto i 15 addetti, ci sono anche le proposte, in gran parte in linea con lo schema-Orlando, del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico. Che per ora anche la causa di un doppio intervento sulla Naspi per aumentarne l'importo attenuando il decalage (riduzione dell'importo fi-



nale dell'indennità di disoccupazione non più del 30% ma del 50% arrivando a 24 mesi) e prolungando la durata per gli over 55 del 50% (fino a 36 mesi). Il costo quantificato dallo stesso Tridico della prima misura è di poco superiore al miliardo l'anno, mentre per la seconda è di oltre un miliardo a regime dal 2025.

C'è poi la complicata partita sul Reddito di cittadinanza. Con un'ampia area della maggioranza (M5S, Leu e quasi tutto il Pd) che è in pressing per il rafforzamento della misura varata dal "Conte 1". In questo caso le prime ipotesi prevedono un rifinanziamento, sempre con la prossima legge di bilancio, di almeno 1-2 miliardi, se non oltre. Lega e Forza Italia sono però contrari a un rafforzamento "incondizionato" del Rdc e chiedono un ripensamento della misura soprattutto per evitare che favorisca il lavoro nero. Orlando per il momento in via ufficiale si è limitato a sottolineare che la sua intenzione è quella di riorganizzare il Rdc così come il Reddito d'emergenza. Che rappresenta un altro fronte aperto e che, se dovessero passare nuovi interventi dopo l'ultima proroga a settembre, potrebbe provocare un'ulteriore ricaduta su conti pubblici.

Il tutto dovrà fare poi i conti con nuovi eventuali rifinanziamenti in corsa della Cassa integrazione, da alimentare magari pescando vecchi e nuovi "serbatoi" (c'è già un impegno politico a coprire la cig emergenziale per il terziario fino a fine anno). Ma è chiaro che in questo scenario diventerebbe difficile recuperare nuovi fondi anche per forme pensionistiche di flessibilità in uscita a vasto raggio, chieste a gran voce dai sindacati, per gestire il dopo Quota 100 dopo lo stop di fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VIAGGIO NEGLI ITS

A Frosinone l'eccellenza della meccatronica: al termine del biennio subito il contratto



Gli Its visti dal Sole.
Dove si formano i giovani

Claudio Tucci — a pag. 3

A Frosinone subito assunti 23 ragazzi dell'Its Meccatronico

Giovani e lavoro. Dopo 1.800 ore di formazione, di cui 700 direttamente nelle aziende fondatrici, questi tecnici superiori si sono specializzati nelle tecnologie del made in Italy. Contratti tutti stabili

Claudio Tucci

Nel giorno in cui termina il blocco generalizzato dei licenziamenti, la manifattura assume. Accade a Frosinone, dove 23 ragazzi - età media 20 anni - che hanno appena concluso con successo il primo biennio formativo dell'Its Meccatronico del Lazio, hanno già tutti ricevuto un contratto di lavoro.

Dopo 1.800 ore di formazione di cui 700 direttamente "on the job" nelle aziende fondatrici, Prima Sole Components, Bitron, Europlastics, IcapGroup, questi "tecnici superiori" si sono specializzati nelle nuove tecnologie del made in Italy, in particolare nel sistema della meccanica e della meccatronica, e nei prossimi giorni sono pronti a varcare le porte del mondo del lavoro (i contratti offerti dagli imprenditori sono tutti stabili).

La consegna dei diplomi (e l'«in bocca al lupo» arrivato direttamente dal presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, prima di entrare in azienda) si è svolta ieri presso la sede di Unindustria Frosinone, alla presenza dei vertici di Confindustria (oltre a Carlo Bonomi, erano presenti Maurizio Stirpe, presidente dell'Its Meccatronico del Lazio e responsabile per il La-

voro e le relazioni industriali, Gianni Brugnoli, vice presidente per il Capitale umano, Angelo Camilli, numero uno di Unindustria) oltre al presidente della regione Lazio, Nicola Zingaretti, e all'assessore al lavoro, scuola e formazione, Claudio Di Berardino.

Le chiavi di successo dell'Its Meccatronico del Lazio («un modello da replicare», ha detto Maurizio Stirpe)

sono essenzialmente due: il legame molto stretto, già in fase di progettazione del percorso formativo, tra imprese e mondo della formazione (sono partner della Fondazione l'istituto «Galileo Galilei» di Pontecorvo, Fr, rappresentato dalla dirigente scolastica, Lucia Cipriano, e l'università di Cassino, con il rettore, Giovanni Betta); e la presenza di oltre il 70% di docenti provenienti dal

mondo produttivo.

Tutti i contratti offerti ai 23 giovani sono coerenti con il percorso di studio teorico e pratico svolto in questi due anni, che è andato avanti regolarmente nonostante la pandemia. A livello nazionale gli Its, gli Istituti tecnici superiori, garantiscono un'occupazione all'80% dei diplomati a un anno dal titolo e nel 92%



dei casi - vale a dire quasi la totalità - in un'area tecnologica coerente con il percorso concluso.

«Quando scuola e imprese collaborano i risultati sono sotto gli occhi di tutti - ha sottolineato il vicepresidente Gianni Brugnoli -. La formazione in linea con l'esigenza di aziende e territori crea occupazione di qualità e riduce i Neet» (giovani che non studiano e non lavorano, in Italia sono

oltre 2 milioni, ndr). «Grazie ai contributi e alle idee di Confindustria stiamo aumentando la capacità di produzione e di export della regione», ha aggiunto Nicola Zingaretti.

Guarda ai prossimi obiettivi il presidente di Unindustria, Angelo Camilli: «Ci auguriamo che le risorse del Pnrr (per gli Its sono previsti 1,5 miliardi nei prossimi 5 anni, ndr) vengano stanziati nel modo migliore. Oggi le imprese continuano a non trovare profili adeguati. Il progetto di Frosinone rappresenta un benchmark in cui crediamo molto perché va nella direzione di dare una formazione tecnico-specialistica in un rapporto di collaborazione stretta con il mondo delle imprese, aumenta le possibilità dei giovani di avere occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cerimonia.

La consegna a Frosinone dei diplomi per l'avviamento al lavoro dei 23 ragazzi che hanno concluso con successo il primo biennio formativo dell'ITS Meccatronico del Lazio



Bonomi: ora le riforme del lavoro

Confindustria

Il presidente: «L'avviso comune è il Patto per l'Italia per le riforme condivise»

«Su politiche attive e ammortizzatori aspettiamo il testo del ministro»

«Grande soddisfazione per l'abilità e la fermezza che ha dimostrato il presidente Draghi» nella vicenda del blocco dei licenziamenti «che ci ha consentito di arrivare alla firma di un avviso comune che contiene una parte importante, quella relativa alle riforme degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive, dove viene condiviso da tutti che deve essere realizzata su principi condivisi», spiega il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che aggiunge: «Ora auspichiamo di poter finalmente veder un testo» della riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro «che il ministro Orlando continua ad annunciare. Ma noi ad oggi non abbiamo visto ancora nessun testo». Bonomi si dice soddisfatto anche perché l'intesa riprende il Patto per l'Italia proposta già a settembre da Confindustria. **Picchio** — a pag. 3

Bonomi: «L'avviso comune è il Patto per l'Italia Ora riforma degli ammortizzatori condivisa»

Confindustria

«La riforma degli Its smonta

un modello che funziona, il Parlamento si fermi»

Nicoletta Picchio



Una «grande soddisfazione». E i motivi sono più di uno: «per l'abilità e la fermezza dimostrata dal presidente Draghi» sul confronto che ha portato all'avviso comune in tema di licenziamenti. E perché «si torna a quello che Confindustria aveva detto a settembre, un grande Patto per

l'Italia», con un'intesa che «è una visione sul futuro, una grande responsabilità per tutti noi».

Carlo Bonomi commenta l'accordo dell'altro ieri, e guarda avanti, alla riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro: «auspichiamo di poter vedere finalmente un testo di quella riforma che il ministro Orlando continua ad annunciare, ad oggi non abbiamo visto nulla. Dal momento che abbiamo firmato tutti un avviso comune dove si parla di principi condivisi per realizzarla, vorremmo capire di cosa stiamo parlando. Sarebbe auspicabile confrontarci e non commettere gli errori del passato». Quella degli ammortizzatori sociali e politiche attive è una delle riforme che dovranno essere realizzate nell'ambito del Pnrr.

L'avviso comune è una grande responsabilità per tutti «visto anche il cronoprogramma di riforme e investimenti del Pano nazionale di ripresa e resilienza. Oggi vedo una svolta, da settembre scorso ho parlato del Patto per l'Italia, di una partnership pubblico-privato. Finalmente anche le altre componenti hanno compreso il nostro messaggio».

C'è in gioco il futuro del paese, e quindi le giovani generazioni. Il presidente di Confindustria ieri ha parlato all'Unione industriali di Frosinone, davanti a 23 ragazzi che hanno ottenuto il diploma dell'Its Meccatronico del Lazio, assunti dopo i due anni di formazione. «Dobbiamo ripartire tutti insieme, usciamo da un

periodo duro, bisogna ricostruire un paese nuovo. Abbiamo una grande responsabilità verso i giovani, questa è la dimostrazione di come l'in-

dustria si sia fatta carico di questo futuro. Un'intuizione del vice presidente Maurizio Stirpe».

È invece da bocciare la riforma degli Its che si sta discutendo in Parlamento: «è un errore, è tutto meno che una riforma, non pensa a chi li frequenta ma a chi ci lavora dentro. Non si può pensare di smontare un modello che funziona, una partnership pubblico-privato. Spero che il parlamento si fermi, rifletta e realizzi una riforma che serva davvero ai ragazzi. Si parla molto dei giovani, ma vedo poche cose rivolte verso le giovani generazioni», ha detto Bonomi, ci-

tando la quota del 33% di disoccupazione giovanile e quei 2,1 milioni di ragazzi che non studiano e non cercano un'occupazione. I 23 diplomati di ieri «sono la prova che quando si crea un percorso formativo che incrocia competenze con le necessità delle imprese si crea quella miscela positiva per dare un futuro alle giovani generazioni». Bonomi, parlando a margine dell'evento, è tornato sul tema licenziamenti: «l'avviso comune è stata la prova di ciò che dicevamo, cioè che non c'era la necessità di un blocco dal momento che si hanno a disposizione tutti gli strumenti, soprattutto la possibilità di 52 ore di cassa integrazione».

Il presidente di Confindustria, rispondendo ad una domanda, ha commentato anche lo stop al cash-back da parte del governo: «questa misura era nata come contrasto all'evasione, non ci sono dati al riguardo. Credo che giustamente sia stata sospesa una misura onerosa, i cui fondi possono essere destinati ad altre coperture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► 2 luglio 2021



Confindustria. Carlo Bonomi



Assegno temporaneo per i figli minori, istanze entro il 31 dicembre

Sostegni alle famiglie

Operativa da ieri anche la maggiorazione degli importi dell'Anf

Mauro Pizzin

Grazie a due circolari dell'Inps pubblicate il 30 giugno, diventano operative le due misure non cumulabili di sostegno ai nuclei familiari introdotte dal decreto Sostegni-bis (Dl 73/2021): la maggiorazione degli importi degli assegni per il nucleo familiare (Anf) e l'assegno temporaneo per i figli minori, destinato al sostegno dei nuclei non aventi diritto all'Anf, in attesa dell'assegno unico e universale.

La circolare 92/2021 si concentra sulla maggiorazione degli Anf spettante dal 1° luglio al 31 dicembre 2021 e pari a 37,5 euro per ciascun figlio per i nuclei fino a due figli e a 55 euro per ciascun figlio per i nuclei di almeno tre figli. L'istituto ricorda che l'Anf è corrisposto a lavoratori dipendenti, lavoratori iscritti alla gestione separata, lavoratori agricoli, lavoratori domestici e domestici somministrati, lavoratori di ditte cessate, fallite e inadempianti, lavoratori in aspettativa sindacale, lavoratori marittimi sbarcati, soggetti titolari di prestazioni sostitutive della retribuzione, quali i titolari di Naspi o di disoccupazione agricola, lavoratori titolari di trattamenti di integrazione salariale, lavoratori assistiti da assicurazione Tbc e ai soggetti titolari di prestazioni pensionistiche da lavoro dipendente.

La maggiorazione è riconosciuta anche in presenza di figli maggiorenni inabili a proficuo lavoro, nonché di figli tra i 18 e i 21 anni, se studenti o apprendisti e appartenenti a nuclei numerosi.

Del nuovo assegno temporaneo si occupa la circolare 93/2021, con cui si chiarisce che la domanda per accedere alla misura va presentata attraverso i consueti canali Inps fino al 31 dicembre 2021 da parte di lavoratori autonomi, disoccupati, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, titolari di pensione da lavoro autonomo e nuclei familiari privi di tutti i requisiti necessari per avere diritto all'Anf. Per le domande presentate entro il 30 settembre 2021, precisa l'Inps, saranno riconosciuti gli arretrati dal 1° luglio.

L'assegno verrà erogato in misura piena entro una soglia Isee di 7mila euro e sarà pari a 167,5 euro per ciascun figlio in caso di nuclei con uno o due figli e a 217,8 euro per figlio in caso di nuclei numerosi, per poi scendere fino alla soglia massima di 50mila euro, superata la quale la misura non spetta più. Gli importi dell'assegno temporaneo sono maggiorati di 50 euro per ciascun figlio minore disabile presente nel nucleo e a prescindere dal suo grado di disabilità.

Come anticipato, l'assegno temporaneo è incompatibile con l'Anf, ma lo è con altre misure di sostegno, fra cui gli assegni familiari di cui al Dpr 797/1955, l'assegno di natalità e il premio alla nascita. È inoltre compatibile con il reddito di cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Stirpe: «Un segnale preciso: assumiamo invece di licenziare, formazione decisiva»



Maurizio Stirpe. Vice-presidente Confindustria

— Servizio a pagina 3

L'intervista Maurizio Stirpe. Il vicepresidente di Confindustria: dare risposte alle disuguaglianze

«Per creare lavoro servono più formazione e attenzione ai giovani»

Nicoletta Picchio

« Il nostro impegno è dare una risposta alle cinque disuguaglianze che esistono: conoscenza, competenza, di genere, generazionale e di territorio». È una sfida per Maurizio Stirpe, nel suo ruolo di vice presidente per le Relazioni industriali di Confindustria, e in prima persona come imprenditore. Saranno assunti alla Prima Sole, azienda leader nell'automotive di cui è presidente, nove dei ventitrè ragazzi che ieri hanno ricevuto il diploma dell'Its Meccatronico del Lazio, in una cerimonia all'Unione industriale di Frosinone, di cui Stirpe in passato è stato presidente.

«Abbiamo voluto dare un segnale importante. La data scelta è un simbolo: il primo luglio, il giorno dopo la scadenza del blocco dei licenziamenti. Non si licenzia, ma si assume, tanto più che dai dati, in particolare nel settore manifatturiero, emerge una ripartenza più forte delle attese. Lo abbiamo ripetuto più volte nelle

scorse settimane, davanti a chi agitava cifre irrealistiche di perdita di posti di lavoro. Tutti i diplomati dell'Its Meccatronico del Lazio sono stati assunti. Piuttosto, c'è un tema forte di formazione e competenza, al quale bisogna dare una risposta».

Il primo luglio, quindi, come segnale che si volta pagina?

Sì, possiamo e dobbiamo voltare pagina, dopo le tensioni dell'ultimo periodo che ci hanno visto in contrapposizione con il sindacato. La mediazione del presidente Draghi è stata utile ed efficace. Ora dobbiamo concentrarci sui temi che possano rendere più efficace la ripartenza del paese. E cioè come agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani e delle donne, puntando su una maggiore flessibilità in entrata, con particolare riferimento ai contratti a tempo determinato, che sono stati bruciati nell'ultimo anno e mezzo. E tutta la partita degli ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro, fondamentali per favorire l'occupabilità nel percorso lavorativo delle persone.

La formazione è fondamentale, per entrare nel mondo del lavoro e per adeguare le proprie competenze ai cambiamenti. C'è un problema di incontro tra domanda e offerta. Come agire?

I giovani devono riuscire ad ottenere una formazione adeguata. Gli Istituti tecnici sono uno strumento importante. Con i

diplomi appena consegnati abbiamo voluto dare un messaggio di fiducia ai ragazzi: poter entrare nel mondo del lavoro dalla porta principale, con percorsi personalizzati. Ci siamo impegnati noi imprenditori in prima persona per avere le professionalità adeguate, che mancano, specie in questa zona d'Italia. La formazione è fondamentale in tutte le fasi della vita lavorativa, per accompagnare le persone nei processi di riconversione e di transizione.

Vanno riorganizzate le politiche attive, una riforma che va di pari passo con quella degli ammortizzatori sociali. Quali sono i punti cardine?

Come è scritto anche nell'avviso comune messo a punto il 30 giugno con il governo e i sindacati la riforma

dovrà prevedere alcuni principi condivisi. Per noi alcuni punti sono irrinunciabili e spero che il ministro Orlando ne faccia tesoro: creare un sistema di ammortizzatori universale, di natura assicurativa, al quale tutti devono contribuire. Non ci può essere chi paga per gli altri. La Cassa integrazione, quindi, deve essere solo assicurativa, la Naspi prevalentemente assicurativa, ancorata al principio di condizionalità della ricollocazione. Poi occorre distinguere tre le crisi reversibili, da gestire al Ministero dello Sviluppo, con la cassa integrazione straordinaria, il Fondo nuove competenze, i contratti di espansione. E quelle irreversibili, da gestire al ministero del Lavoro, con cassa straordinaria, e Naspi condizionata a percorsi formativi. Per le politiche attive devono essere chiari i ruoli tra Stato e Regione, e vanno coinvolte le Agenzie per il lavoro private.

Le risorse?

Aspettiamo una quantificazione. Comunque si potrebbe attingere a quelle del reddito di cittadinanza, che non ha funzionato come politica attiva del lavoro, mantenendolo come strumento di lotta alla povertà e dirottando i fondi su un progetto concreto di riforma del mercato del lavoro.

RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURIZIO STIRPE

Vicepresidente per le Relazioni industriali di Confindustria



Partite Iva: prima la dichiarazione poi la domanda per l'indennità Iscro

Professionisti

Istruzioni dall'Inps ma manca la parte relativa alla formazione obbligatoria

Il massimo di 800 euro mensili si ottiene con un reddito di 6.400 euro

Matteo Prioschi

Il reddito che determina l'importo dell'Isco (indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa) è quello dell'anno immediatamente precedente la presentazione della domanda, cioè, per le richieste di quest'anno, quello del 2020. Questa una delle precisazioni contenute nella circolare 94/2021 pubblicata dall'Inps con le istruzioni relative allo strumento di sostegno al reddito per i liberi professionisti iscritti alla gestione separata Inps, operativo in via sperimentale nel triennio 2021-23, nel quale il singolo lavoratore potrà richiederlo una volta sola.

L'articolo 1, comma 391, della legge 178/2020 stabilisce che l'indennità è pari al 25%, su base semestrale, dell'ultimo reddito certificato dall'agenzia delle Entrate e viene erogato per sei mensilità. Dato che la domanda può essere presentata entro il 31 ottobre di ogni anno (eccezione fatta per il 2021, in cui la finestra disponibile è 1° luglio-31 ottobre), l'ultimo reddito certificato avrebbe dovuto essere quello di due anni prima, consentendo di presentare domanda già a inizio anno. Invece l'esempio contenuto nella circolare 94/2021 fa riferimento al reddito 2020. Quindi per presentare la

domanda occorre prima aver presentato la dichiarazione dei redditi.

Inps esplicita anche il sistema di calcolo dell'indennità, descritto in modo poco chiaro nella legge di Bilancio 2021. Si prende il reddito dell'anno precedente la domanda, lo si dimezza, e si calcola il 25% di tale importo, ottenendo il valore dell'Isco. Quindi, a fronte di un reddito di 6mila euro, l'Isco è di 750 euro mensili per sei mesi. Con questo calcolo l'importo massimo ottenibile (di 800 euro previsto dalla legge) corrisponde a un reddito di 6.400 euro, inferiore al massimo ammesso per accedere all'aiuto, che è di 8.145 euro.

L'Isco può essere chiesta dai professionisti il cui reddito da lavoro autonomo nell'anno precedente la domanda è risultato inferiore alla media del reddito degli ulteriori tre anni precedenti. Quindi, per la domanda del 2021, il reddito 2020 deve essere inferiore alla metà della media del triennio 2017-2019. Gli importi vanno calcolati considerando solo il reddito derivante da svolgimento di attività lavorativa autonoma (articolo 53, comma 1, del Tuir), esposto nel quadro RE della dichiarazione dei redditi, o in RH in caso di partecipazione a studi associati o in LM per i forfettari. Vanno sempre esclusi i redditi da lavoro dipendente, parasubordinato o di partecipazione a impresa.

Nella domanda i redditi vanno autocertificati, ma, se disponibili negli archivi Inps, verranno precaricati nella procedura online. In ogni caso gli importi saranno verificati dall'agenzia delle Entrate.

Il requisito della regolarità dei versamenti dei contributi previdenziali obbligatori viene verificato tramite il rilascio del Durc online. Si attende il decreto interministeriale relativo alla formazione obbligatoria correlata alla percezione dell'Isco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA